

## **I *Paranatellonta* nella letteratura astrologica antica di lingua greca.**

di  
Lucia Bellizia

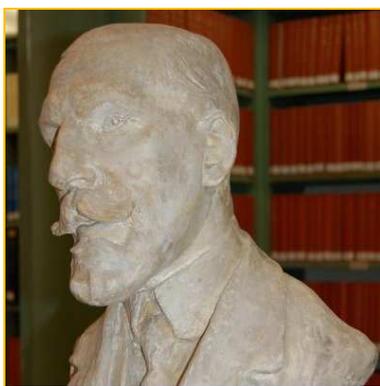
*Yo pronuncio tu nombre  
En las noches oscuras  
Cuando vienen los astros  
A beber en la luna  
Y duermen los ramajes  
De las frondas ocultas.  
Y yo me siento hueco  
De pasión y de música.*

(Da *Si Mis Manos Pudieran Deshojar*  
di Federico García Lorca)

Negletti per il loro carattere “non scientifico” giacevano, fino alla fine del diciannovesimo secolo in molte biblioteche europee, inediti e quindi sconosciuti ai più, numerosi testi astrologici antichi. Nel giro di qualche decennio si assistette tuttavia, fortunatamente, ad un vero e proprio ribaltamento della situazione; ad opera infatti di un ampio schieramento di studiosi, per la maggior parte filologi di nazionalità tedesca, venne avviato un lavoro di recupero e di edizione critica dei vari manoscritti.

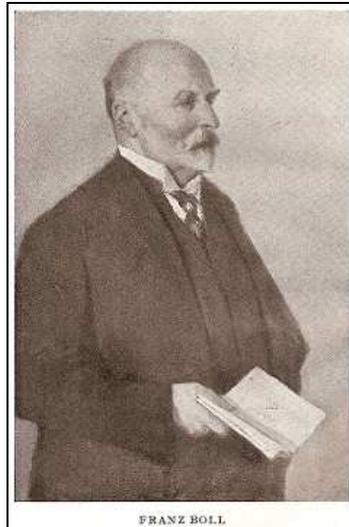
Tra il 1887 e il 1908 rividero la luce le opere di Efestione di Tebe piuttosto che di Tolomeo o di Manilio o di Vettio Valente, solo per citare alcuni autori. E a questa fucina intellettuale si deve anche il progetto, voluto da F. Cumont con la cooperazione di F. Boll, della pubblicazione del *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*: dodici tomi in venti volumi, che sono apparsi dal 1898 al 1953. Frutto di un *team* internazionale che riuniva i migliori specialisti, il CCAG recensisce ed edita, salvandolo dall’oblio, un ricchissimo patrimonio di testi e frammenti in lingua greca.

Franz-Valéry-Marie Cumont (1868-1947), epigrafista e filologo belga, direttore di numerose spedizioni archeologiche in Siria ed in Turchia, è ancor oggi uno dei più importanti storici dell’astrologia antica (Fig. 1). Celebri i suoi studi sull’impatto delle religioni misteriche orientali, in particolare il Mitraismo, sull’Impero Romano. Poco prima di morire, nel 1947, lasciò in eredità la propria biblioteca privata, ricca di più di 15.000 volumi, all’*Academia Belgica* di Roma (1): un vero paradiso per lo studioso alla ricerca di trattati antichi e moderni sulla “scienza degli astri”.



**Fig. 1: Busto di Franz Cumont all’*Academia Belgica***

Indiscutibile poi il ruolo avuto da Franz Johann Evangelista Boll (1867-1924) nella ripresa degli studi sull'astrologia antica: filologo classico (a Berlino e poi a Monaco) rigoroso ed attento, esordì nel 1894 con *Studien über Claudius Ptolemäus* (2) ovvero una dissertazione sulla *Tetrábiblos*, che dopo l'edizione del Camerarius (1535), ripubblicata dal Melantone con traduzione latina nel 1553 e poi nel 1581, non era più stata ristampata e di cui egli provò l'autenticità.



**Fig. 2: Franz Boll**

(l'immagine è tratta da *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums* Koehler & Amelang, Leipzig 1950, libro che ho la fortuna di possedere)

Il suo lavoro di Direttore della sezione manoscritti della Staatsbibliothek di Monaco fece di lui un ricercatore ed un osservatore privilegiato e favorì la sua adesione al progetto di Cumont, col quale collaborò in particolare alla recensione di *Codicum Romanorum partem priorem* (CCAG V, I); a lui solo si deve invece il settimo tomo del CCAG *Codices Germanicos descripsit Franciscus Boll* edito nel 1908 (3). Egli sperava di portarlo a termine prima, come dichiara nella *Praefatio*: molto restava ancora da investigare e rendeva grazie ad amici come Cumont *indefessus Catalogi nostri fautor atque tutor* o Kroll o Bezold o Dyroff ed altri, per averlo assistito ed aiutato. Quale concordia di intenti! Ma il nostro aveva a quell'epoca già portato a termine il proprio capolavoro: *Sphaera* (4), in cui rivelava, attraverso la pubblicazione e lo studio di *excerpta* di età bizantina, rimasti ignorati per secoli, una scoperta fondamentale per gli studi successivi (5) e cioè l'immagine di un cielo e delle sue costellazioni completamente diversa da quella fino ad allora conosciuta e cioè la tipicamente "greca". Si tratta della cosiddetta *Sphaera Barbarica* (laddove βάρβαρος *barbaros* è parola onomatopeica con cui gli antichi greci indicavano gli stranieri, letteralmente i "balbuzienti", ovvero coloro che non sapevano parlare il greco, quindi non ne condividevano la cultura). Con un paziente lavoro di analisi Boll dimostrò che questa raffigurazione alternativa poggia le proprie basi su un elenco, attribuito a Teucro il Babilonio, di *paranatellonta* ovvero costellazioni che *consorgono* (più avanti esamineremo meglio il significato del termine) con i segni zodiacali o parti di esso. E riuscì anche a ricostruire la singolare migrazione di questo catalogo, da Babilonia ai Greci, agli Arabi, poi nuovamente in Occidente, per il tramite di Abū Ma'shar (6).

Tutto nacque dal ritrovamento, da parte sua, di questa serie di testi greci sconosciuti, che come precisa nella *Vorwort* dell'opera, aveva intenzione di pubblicare solo con un breve commento; presto si avvide però che essi abbisognavano di ampi chiarimenti per poter essere compresi e risultare utili. E per fornire i quali gli fu necessario impratichirsi delle costellazioni orientali, compito che gli divenne via via più gradito. Al termine del suo lavoro poteva però affermare "(...) c'è a stento un settore della letteratura astrognostica greca e romana, che non riceva attraverso

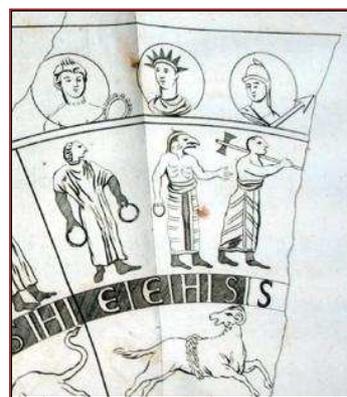
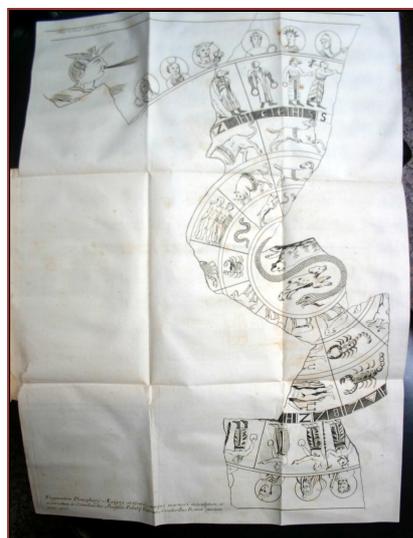
questi nuovi ritrovamenti un qualche accrescimento. Singoli passi della tradizione di Arato e di Eratostene, di Eudosso e Tolemeo, la letteratura astrale alessandrina come le raffigurazioni del cielo antico e medioevale ricevono nuova e spesso chiarissima luce. Si può ora acquisire una chiara rappresentazione della Sphaera graecanica e barbarica di Nigidio, l'interpretazione di molte stelle in Manilio e Firmico riceve nuovo fondamento. (...)” (7).

E' su questa serie di testi che il presente saggio intende dare un breve cenno, rimandando peraltro per la loro esaustiva trattazione al maestro di Rothenburg ob der Tauber.

Non cesserò mai di essere grata ai miei professori universitari, che mi obbligarono, in quanto iscritta alla Facoltà di Lettere Antiche, ad inserire nel piano di studi la lingua tedesca.

## Teucro il Babilonio

Teucro! Chi era costui? Siamo (stati) in molti a domandarcelo. A partire da Alfred von Gutschmid (1831-1887), storico ed orientalista tedesco, che in *Kleine Schriften* (8) gli dedica un ampio *excursus*. Il frammento più lungo su Teucro è conservato nel libro *Περὶ παραδόξων ἀναγνωσμάτων* (*Perì paradóxon anagnosmáton*) di Michele Psello, filosofo e politico vissuto nell'XI secolo (9) e suona: “Mediante i libri di Teucro il Babilonio si potrebbero acquisire molte cose più che meravigliose, e mediante i segni zodiacali che sono nel cielo (10) e mediante (gli astri) che si levano con ciascuno di essi e mediante i cosiddetti decani, procacciandosi risorse di ogni tipo nelle differenti questioni. Sono infatti annoverati in ciascuno dei segni tre decani che hanno varie forme, l'uno dei quali reca un'ascia, l'altro che raffigura qualche altra immagine; se tu incidi le loro immagini e le loro figure sul castone degli anelli, ti tuteleranno da ogni ingiuria. Queste cose [han detto] Teucro e i più qualificati nello studio dei fenomeni celesti alla sua maniera”. (Fig. 3)



**Fig. 3: Il 1° Decano dell'Ariete reca un'ascia: particolare dalla Tabula o Planisphaerium Bianchini - Parigi, Museo del Louvre. Immagine tratta dall'*Histoire de l'Academie Royale des Sciences, Paris 1708* (per gentile concessione dell'ottimo Dr. Felice Stoppa – [www.atlascoelestis.com](http://www.atlascoelestis.com))**

Più conciso il filosofo neoplatonico Porfirio (233 ca.-305) nella *Εἰσαγωγή εἰς τὴν Ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου* (*Eisagoge eis ten Apotelesmatiken tou Ptolemaiou*) (11), laddove, alla fine del cap. 47, che parla dei 36 decani e degli astri che consorgono e dei volti, dice: “I giudizi sui Decani e sulle stelle consorgenti con essi e sui volti sono esposti da Teucro il

*Babilonio*” (12).

Quanto all’epoca in cui Teucro visse, di certo si può dire solo che essa è anteriore a quella di Porfirio. Secondo Karl Otfried Muller (1797-1840), grecista ed archeologo tedesco, col quale concorda Heinrich Ewald (1803-1875), orientalista, storico e filologo (anch’egli tedesco) il nostro dovrebbe essere identificato con l’omonimo storico di Cizico (13). La prova sarebbe data in parte dal fatto che quest’ultimo scrisse un libro sulla “terra contenente oro”, trattando quindi di Alchimia, che dell’Astrologia è sorella, e in parte dal fatto che un legame tra Babilonia e Cizico è anche altrimenti provabile: lo storico Agatocle è chiamato infatti ora Babilonio, ora Cizicheno (14).

Benchè Teucro il Cizicheno, secondo il Gutschmid, non appartenga alla categoria degli autori greci la cui epoca è sicuramente conosciuta, si può pensare sulla base della sua produzione letteraria (15) che egli scrisse dopo le gesta di Pompeo Magno e quindi a metà del I° secolo a. C.

Avremmo, se rispondesse al vero questa identificazione [sulla quale d’altra parte, pur trovandola seducente (16), sia il Gutschmid che il Boll stesso, si mostrano scettici] una prima possibile datazione.

Boll ne propone invece un’altra e cioè I° secolo d.C. secondo il seguente ragionamento (17): il capitolo nel quale Porfirio cita Teucro, si rifà, come una quantità di altri, ad una parafrasi in prosa del poeta Antioco, che il filosofo neoplatonico menziona peraltro esplicitamente nel cap. 38 dell’*Isagoge*. Che Antioco fosse un poeta astrologico è provato dal fatto che in Palchos (18) è conservato un lungo pezzo in esametri dall’*Ἀντιόχου ὅσα οἱ ἀστέρες ἐν τοῖς τόποις τοῦ θέματος τυχόντες σημαίνουσιν* (*Antiocou osa oi asteres ev tois topois tou thematos tucontes semainousin*), tratto da uno dei sette libri che egli (19), secondo l’arabo Mā-šā’-Allāh ibn Atharī (VII sec.), scrisse. Di Antioco come di altri poeti furono realizzate ampie parafrasi in prosa: ed è di questa che Porfirio si è servita. Quand’anche non si volesse lasciare un lasso temporale - per la poesia di Antioco e per la sua parafrasi - troppo ridotto tra Teucro e Porfirio, non si può in ogni caso retrodatare Teucro oltre il I° secolo d.C.

Cinque anni dopo il filologo tedesco si doleva, a pag. 193 del VII volume del CCAG, di non poter aggiungere altro a quanto detto al riguardo in *Sphaera*. Appare ovvio che la pietra su cui tutto poggia è la datazione di Antioco, che a sua volta è incerta e sulla quale, come vedremo a suo luogo, gli studiosi sono in completo disaccordo.

Quanto al luogo di provenienza del nostro Teucro è controverso anch’esso: esistevano infatti due Babilonia, una più conosciuta in Mesopotamia e l’altra in Egitto (20). Wilhelm Gundel sostenne (21) che egli forse originario della Babilonia egiziana; Wolfgang Hübner è invece di parere contrario (22) e identifica Babilonia con la nota città mesopotamica, dalla quale provennero anche altri astrologi che in epoca ellenistica fecero conoscere l’astrologia orientale. E si dice propenso a credere che Teucro abbia vissuto non più tardi del I sec. a.C.

Da un’occhiata poi alle fonti arabe, scopriamo, come segnala il Boll (23), che da esse c’è poco da apprendere sul nostro astrologo. Nel *Kitāb al-Fihrist* (24) sono presenti due item, *Tinkelos il Babilonio* e *Tingerus il Babilonio*, corredate dalle seguenti informazioni: il primo era uno dei sette saggi cui Al-Dabbah, re della saga Persiana, consegnò le sette case che sono state costruite secondo i nomi dei sette pianeti; scrisse sui decani e sui confini dei pianeti; il secondo faceva parte dei sette supervisori delle case e più precisamente si occupava di quella di Marte e scrisse anch’egli un libro delle nascite secondo i decani e i confini dei pianeti. Si tratta evidentemente dello stessa persona, ma oltre alla favola che Teucro fosse un sacerdote del tempio di Marte non c’è altro.

Dei suoi scritti non rimangono che *excerpta*; tutti concordano comunque nell’attribuire al suo nome l’introduzione di nuove costellazioni e dei decani nella pratica astrologica.

## **Il primo Teukrotex negli excerpta di Retorio**

Questo primo testo si fonda su quanto contenuto in due codici, il Vindobonensis philos. gr. 108 e il Berolinensis 173 (Phill 1577). Nel Vindobonensis, un corposo codice cartaceo di

contenuto astrologico del XV secolo, composto da 371 fogli, ai F. 249-256 c'è un voluminoso capitolo dal titolo prolisso e sgrammaticato, del quale riproduciamo solo l'*incipit* (Fig. 4):

**πη'. Περὶ τῶν δώδεκα ζῳδίων <τοῦ> λοξοῦ (cod. λοξική) κύκλου  
παρὰ φιλοσόφου ἀγαρηνοῦ (cod. ἀγαρινοῦ) Τεύκρου τοῦ Βαβυλωνίου.**

Fig. 4: Comincia così a pag. 5 di *Sphaera* la presentazione da parte di Boll dei *neue Texten*.

che potremmo così tradurre: “88 - Sui dodici segni del cerchio obliquo secondo il filosofo saraceno Teucro il Babilonio”, e che tradisce già - come osserva Boll - la propria origine bizantina attraverso l'appellativo dato a Teucro di filosofo *saraceno* ovvero *pagano*. Questo capitolo parla dei 12 segni dello Zodiaco e nell'ambito di ciascun segno sono presenti 12 argomenti:

- \* Descrizione del segno secondo la sua natura maschile o femminile, regale o vile, etc., secondo i venti e la sua influenza sulle cose umane;
- \* Indicazioni sulle diverse relazioni nelle quali il segno si trova rispetto ai pianeti;
- \* Annotazione dei 3 *paranatellonta* dei 3 Decani o terzo del segno;
- \* Comunicazione dei *prosopa* di ogni decano e cioè del “volto” del pianeta che esso mostra;
- \* Seguono i λαμπροὶ ἀστέρες (*lamproi asteres*) e cioè le stelle boreali o australi di prima e seconda grandezza, che sorgono con ciascun segno, con indicazioni della loro longitudine, della loro grandezza, della loro *krasis* e del loro temperamento;
- \* Ci sono poi gli *oria* o confini;
- \* Elenco dei *klimata* e cioè dei paesi sui quali ciascun segno ha influenza secondo la geografia astrologica;
- \* Parti del corpo e loro affezioni che sono sotto il governo di ciascun segno (con l'occasione vengono presi in considerazione anche i *paranatellonta*);
- \* Relazioni del segno con determinate lettere;
- \* Attribuzione di singole parti dell'immagine zodiacale ai gradi del segno (ad es. per l'Ariete, dal grado 3 al grado 7 sorge la testa, dall'8 al 10 il collo, dall'11 al 13 il petto etc.)
- \* Effetto del segno quando è all'ascendente;
- \* Effetto di ciascuno dei Decani.

I paragrafi si ripetono nello stesso ordine per la totalità dei segni.

Nel Berolinensis gr. 173 (Phillip. 1577), un codice cartaceo del XV secolo, composto da 204 fogli e scritto da varie mani, si trova ai F. 139-146, un fascicolo, di scrittura diversa da quella che la precede, con la prima pagina annerita, quasi fosse stata quella iniziale di un altro manoscritto. Esso contiene 3 capitoli, davanti al primo dei quali leggiamo (Fig. 5):

**Ῥητορίου θησαυρὸς συνέχων τὸ πᾶν τῆς ἀστρονομίας.**

Fig. 5: *Sphaera*, pag. 11

ovvero “Tesoro di Retorio contenete la totalità dell'astrologia” e che appare subito essere un parallelo letterale dell'*excerptum* contenuto nel Vindobonensis; il secondo capitolo parla della natura degli astri erranti, il terzo è intitolato *Dell'interpretazione e della spiegazione di tutte le cose prima dette* e tratta del perché si è soliti far cominciare lo Zodiaco dall'Ariete. Il primo capitolo è riportato nella sua interezza nel CCAG VII, Fr. 139 da pag. 192 in avanti, ed accompagnato da una breve presentazione di Boll, che così lo introduce “*Rhetorii Aegyptii excerpta ex Teucro Babylonio de duodecim signis*”; se ne può leggere una traduzione in inglese a cura di James H. Holden (25).

Tra il capitolo contenuto nel Vindobonensis e quello contenuto invece nel Berolinensis vi è sostanziale concordanza, anche se nel secondo manoscritto mancano il sesto paragrafo (quello sui confini) e gli ultimi tre; i restanti sono dello stesso letterale tenore, fatta salva qualche variazione linguistica nei termini usati o qualche omissione.

Nonostante il nome di Retorio figuri solo nel secondo, Boll, attraverso un'attenta analisi filologica (26) giunge alla conclusione che i due *excerpta* non siano indipendenti l'uno dall'altro, ma si possano entrambi attribuire a Retorio; il primo riproduce più fedelmente la sua opera, il secondo è passato invece attraverso una trascrizione bizantina. Retorio fruì quindi di materiale astrologico riconducibile a Teucro; e un'ulteriore prova ci viene dalla rielaborazione di una traduzione persiana di Teucro, che fu redatta nel 542 e che noi possediamo attraverso Abū Ma'shar (27). Da quest'ultima risulta che, tolte le disordinate interpolazioni di ogni genere arabe e persiane, il testo originario di Teucro era un po' più ricco di quanto non appaia nei nostri due *excerpta* e che Retorio vi si attenne letteralmente. Nel suo lavoro di compilatore è stato per noi il mediatore degli elenchi dei *paranatellonta* di Teucro, senza aggiungere nulla di suo; e siccome le longitudini delle stelle di prima e seconda grandezza, registrate nel capitolo che ci interessa, ammontano quasi sempre a 3° 40' più che in Tolomeo giungiamo attorno all'anno 510 (effettuando il calcolo secondo il metodo dell'alessandrino e cioè avanzamento di un grado eclittico in 100 anni e non in 72, metodo errato ma generalmente accettato nell'antichità).

Retorio compose dunque la sua antologia astrologica (una sorta di *Tesoro*) all'inizio del VI secolo o più tardi, Ma la data esatta rimane incerta, come fa rilevare anche D. Pingree (28). Se accettiamo come veritiera l'informazione che Johannes Kamateros ci fornisce (Fig. 6 )

σοφός τις ἐκ τῶν παλαιῶν, ῥήτωρ πεπυκνωμένος,  
Ῥητόριος Αἰγύπτιος, οὕτως ὠνομασμένος  
πρὸς ἐπιστήμην, ἔμπειρος τῆς τῶν ἄστρον πορείας,  
ἐνέγραψε ἐπίσημα<sup>5</sup> <πολλά> προχείρῳ λόγῳ,  
πρῶτον περὶ τὴν κίνησιν τῶν δώδεκα ζῳδίων.

Fig. 6: Stralcio della *Eισαγωγή ἀστρονομίας* di Johannes Kamateros (XII sec.)

nella poesia dedicata a Manuel Komnenos (29), della quale parleremo più avanti (vedi pag. 21), egli era egiziano ed autore di un'opera sui segni zodiacali; suonano infatti così i suoi versi “Un saggio tra gli antichi, un oratore dalla mente concentrata, Retorio l'Egiziano, così chiamato, esperto nella conoscenza del corso delle stelle, scrisse per primo cose rimarchevoli in un'opera facile a comprendersi sul moto dei dodici segni” (30).

Boll presenta alle pagg. 16-21 di *Sphaera* il testo greco di tutti i paragrafi tre del primo capitolo, i paragrafi cioè nei quali sono enumerate le costellazioni boreali ed australi che si levano accanto a ciascun decano dello Zodiaco. Facciamo seguire la traduzione in italiano corredata da qualche nota sulle costellazioni non greche, che in esso figurano; non prima però di aver brevemente accennato al *Dodecahōros*. A chiusura dell'elenco delle costellazioni di ciascun Decano figura infatti regolarmente il nome di un animale, seguito dall'espressione “*del Dodecahōros*”: col primo Decano sorge ogni volta la testa, col secondo la parte centrale e col terzo la coda o il dorso o la parte finale; solo per quelli dei Pesci l'ordine risulta invertito.

I dodici animali (gatto, cane, serpente, scarabeo, asino, leone, capro, toro, sparpiero, scimmia, ibis e coccodrillo) presi assieme formano il *dodecahōros* e compaiono nella loro interezza solo nel primo *Teukrotext* e naturalmente anche nella trasposizione in versi che ne fece Johannes Kamateros. Ne possiamo vedere una raffigurazione nella *Tabula o Planisphaerium* Bianchini (Fig. 3), una tavola di marmo di incerta datazione, probabilmente del II-III secolo, trovata nel 1705 in numerosi frammenti a Roma sull'Aventino e donata dall'antiquario Francesco Bianchini

all'Accademia delle Scienze di Parigi; ora conservata al Museo del Louvre. A partire dal centro, nel quale c'è il serpente che avvolge con le proprie spire due orse, immagine canonica del polo dell'eclittica, si dipartono quattro cerchi concentrici: nel primo si snoda il *dodecahōros*, nel quarto una processione di figure, tre per segno, senza dubbio i Decani: il primo dell'Ariete reca un'ascia, proprio come Michele Psello dice nel passo in cui parla di Teucro (vedi pag. 3).

Un'altra raffigurazione è costituita invece dal cosiddetto *Zodiaco Daressy* (Fig. 7)



Fig. 7: *Zodiaco Daressy*

Ecco come ce lo descrive l'egittologo francese Georges Daressy (1864-1938) nelle sue *Notes et Remarques*: “Qualche anno fa, un mercante del Cairo aveva un piccolo monumento che è poi finito io non so dove. E' un dischetto di marmo che reca un doppio zodiaco di fattura romana. La parte centrale è occupata dalle teste congiunte di Apollo e di Febe, il primo con un diadema di raggi, la seconda con una mezzaluna sulla testa; un arco è posato dinanzi a lei. La circonferenza forma una doppia corona (i diametri dei cerchi sono di 0<sub>m</sub> 193, 0<sub>m</sub> 188, 0<sub>m</sub> 058), divisa in dodici doppi compartimenti dalle linee che si dirigono verso il centro. I compartimenti esterni contengono i segni dei mesi dello Zodiaco greco, i compartimenti interiori racchiudono i segni corrispondenti dello Zodiaco egizio, conformi a quelli che figurano (ma incompleti) sul planisfero Bianchini” (31). Il manufatto è andato perduto; se ne conserva tuttavia un calco, fatto da Daressy, all'*Institut Français d'Archéologie Orientale* del Cairo.

Il termine δωδεκάωρος (*dodecahōros*) è composta da δώδεκα (*dodeca*, dodici) e da ὥρα (*hora*, ora) e significa letteralmente “di dodici ore”. Come fa notare Boll, non fu certo Teucro il solo o il primo ad usarlo; sta ad indicare di regola le dodici ore del giorno naturale, che vanno dall'alba al tramonto, e possiamo tradurlo con “cerchio delle dodici ore”. Ci troviamo però di fronte ad un problema: nel testo di Teucro e nella Tabula Bianchini i dodici animali si presentano in stretto collegamento con i dodici segni dell'eclittica e si levano assieme ad essi, e un'ora non è sufficiente a che sorga un dodicesimo di eclittica. *Dodecahōros* deve quindi per forza indicare un cerchio di dodici *doppie ore*, a suffragio della qual cosa Boll porta numerose testimonianze epigrafiche, letterarie e filologiche, alle quali per brevità rimandiamo il lettore (32). Nelle due tavole di marmo e nel testo di Teucro ὥρα sta dunque per *doppia ora* e il dodicesimo che indica non è quello dell'eclittica bensì quello dell'equatore. Ma come fu che a ciascuno di questi dodicesimi venne associato il nome di un animale? Secondo Boll, in origine il nome stava probabilmente ad indicare piccole o grosse costellazioni nelle vicinanze dell'equatore, che segnavano l'inizio o l'estensione della dodicesima parte del cerchio, e passò in seguito alle *doppie ore*, che era poi il tempo che esse impiegavano a levarsi.

Queste sono le caratteristiche dei 12 animali, la cui provenienza è squisitamente egiziana:

- \* Gatto: era sacro in particolare a Bastet o Bast , dea identificata con Artemide, ma anche col dio del sole Ra-Helios; il centro del suo culto era Par Bastet (la Bubasti dei greci), dove è stata rinvenuta una necropoli di gatti sacri mummificati, con relativo tempio. I felini in Egitto erano protetti dalla legge ed era vietato far loro del male o esportarli, pena la morte.
- \* Cane o meglio lo sciacallo dorato (*canis aureus lupaster*): era sacro ad Anubi , divinità che proteggeva le necropoli ed il mondo dei morti, in quanto animale che si nutre di carogne.
- \* Serpente:  animale sacro per eccellenza. Daressy descrive (luogo citato) quello presente nell'omonimo Zodiaco come "il serpente Agatodemone, incoronato e barbuto". In esso gli Egizi vedevano il creatore, Sata il dio serpente che circonda il mondo con molte spire, il nemico cosmico Apopis etc.
- \* Scarabeo: chiamato *kheperer* (dal verbo *kheper* che significa nascere o divenire)  era associato al dio solare del mattino Khepri, che donava la vita e rappresentava il sacro animale coprofago *Scarabaeus sacer aegyptiorum*.
- \* Asino: era sacro a Seth , che veniva rappresentato con il corpo di un uomo e la testa stilizzata di un asino. Seth, divinità guerriera, cui nessuno può resistere e che brucia ogni cosa, veniva associato al dio greco Tifone.
- \* Leone:  era sacro ad Atum, il creatore, identificato poi con Ra nella forma Atum-Ra, simboleggiante il Sole calante e venerato in Heliopolis, una delle più rilevanti località legate al culto solare. A Leontopolis (Taremou, odierna Tell al Muqdam) venivano allevati leoni, che vivevano in prossimità del tempio: essi incarnavano Sekmet, la dea della guerra, che veniva raffigurata come una leonessa o come una donna con la testa leonina.
- \* Capro:  veniva adorato col nome di Ba-neb-djedet, a Mendes (l'egiziana Djedet), città situata dove il ramo mendesiano del Nilo sfocia nel lago di Tanis. Erodoto riferisce che la divinità veniva rappresentata con la testa e il vello caprini e che gli abitanti del distretto di Mendes non sacrificavano mai né capre né capri e portavano rispetto ad un capro in particolare, alla cui morte osservavano un lutto profondo (33).
- \* Toro:  era la forma sotto la quale, nel tempio di Ptah a Menfi, veniva venerato Api, in origine simbolo della fertilità e più tardi "araldo" di Ptah, la cui anima incarnava sulla terra. Nella sua forma antropomorfa era rappresentato con la testa di toro, sormontata dall'ureo e le corna che serrano il disco solare.
- \* Sparviero:  era secondo Erodoto (34) altrettanto sacro per gli Egiziani quanto l'ibis, e chi ne avesse ucciso uno, anche involontariamente, veniva condannato a morte. Veniva adorato col nome di Horos ed associato strettamente alla monarchia faraonica.
- \* Scimmia (il cinocefalo):  era una delle maniere in cui veniva raffigurato Thot, il dio della luna, della sapienza, della scrittura e della magia. Questa divinità, adorata in Hermopolis, aveva le sembianze di babbuino o di ibis o di cinocefalo (il babbuino ha muso puntuto e canino). Sembra comunque che per gli antichi la scimmia avesse maligno significato, in quanto animale malizioso e brutto; si riteneva che chi ne incontrava una al mattino avesse una brutta giornata

dinanzi a sé e che la sua comparsa nei sogni non portasse nulla di buono. Onde il cinocefalo nel nostro testo è detto anche *colui che ha cattivo nome*.



- \* Ibis: animale tipicamente egiziano, era sacro a Thot, e, a quel che riferisce Plinio, veniva invocato contro le incursioni dei serpenti, addomesticato dalla popolazione perché desse loro la caccia e più volte fu immolato agli dei per fermare le epidemie di peste (35).



- \* Coccodrillo: era sacro a Sobek, dio delle acque e delle inondazioni del Nilo. Figlio della dea Neith, veniva adorato a Crocodilopolis, l'odierna Faiyum. Il santuario principale a lui dedicato si trova a Kom Ombo; nella vicina necropoli sono state trovate mummie di coccodrilli. Sobek viene generalmente raffigurato come un uomo con la testa di coccodrillo, spesso con l'ureo sul capo e l'ankh in una mano.

Ed ecco la traduzione del primo *Teucrotext*:

**♈ Ariete** - Col primo decano si levano Atena e la coda della Balena e la terza parte del Triangolo e il Cinocefalo che reca le fiaccole e la testa del Gatto del Dodecahōros. Col secondo decano si levano Andromeda e la parte centrale della Balena e la Gorgone e la spada falcata di Perseo e la metà del Triangolo e la parte centrale del Gatto del Dodecahōros. Col terzo decano si levano Cassiopea seduta sul trono e Perseo a testa in giù e la testa della Balena e la parte restante del Triangolo e la coda del Gatto del Dodecahōros.

**Atena**: nome di costellazione di conio puramente astrologico. Secondo l'antica dottrina che attribuisce la signoria dei dodici segni a dodici divinità e che anche Manilio (*Astronomicum*, II, 439-447) accoglie, l'Ariete appartiene alla dea Atena. *Lanigerum Pallas tuetur* ("Pallade protegge il lanoso") dice Manilio. Ed anche Virgilio (*Eneide* XI, 259) ricorda il *triste sidus Minervae* ("l'infausta stella di Minerva"). Potrebbe trattarsi dunque di una singola stella o un piccolo gruppo di stelle della costellazione dell'Ariete. O forse no. Servio M. Onorato (36), grammatico e commentatore romano delle opere di Virgilio intende infatti *sidus Minervae* come le tempeste, i fulmini e il maltempo che caratterizzano l'inizio della primavera. Atena potrebbe quindi qui ricordare la situazione meteorologica che accompagna il primo Decano dell'Ariete.

**Il Cinocefalo che reca le fiaccole**: costellazione di matrice egizia, come testimonia l'attributo delle lampade. Per gli Egiziani gli astri non erano corpi celesti, ma lampade (*khabisou*) accese nel firmamento. Nella tomba di Sethi I°, Isis-Sothis porta la propria lampada sotto forma di stella a cinque raggi sopra la pettinatura ed Osiride-Orione la propria al disopra dello scettro (37). Sui due Zodiaci del Tempio di Chnum ad Esna (la greca Latopolis) si possono vedere figure umane con teste di sparviero, cane o ariete, che hanno nelle mani piccole lampade: sono Decani *lampadofori*. Tra i Decani dello Zodiaco di Denderah appare anche una scimmia (il *cinocefalo*), animale che è spesso raffigurato sui templi egizi ed abbiamo visto esser sacro a Thot.

**♉ Toro** - Col primo decano si levano Orione armato di spada e la metà delle Pleiadi e la metà dei resti della Donna Morta e la testa del Cane del Dodecahōros. Col secondo decano si levano il Cinocefalo che tiene una statua nuda e lo Scettro e l'altra metà dei resti della Donna Morta e la parte centrale del Cane del Dodecahōros. Col terzo decano si levano il tiro di cavalli e l'Auriga e il Carro e la Capra sollevata dall'Auriga con la mano sinistra e il dorso del Cane del Dodecahōros.

*I resti della Donna Morta*: costellazione difficile da identificare, ma da ricondurre sicuramente alla sfera egizia, secondo Boll (38). Sul grande Zodiaco del Tempio di Chnum ad Esna si trova tra l'Ariete e il Toro una mummia in piedi, che potrebbe forse essere quella di Orione-Osiride. Qui figurano però i resti di un cadavere femminile che non è così immediato ricondurre al dio, che per gli Egiziani è il morto per eccellenza.

*Il Cinocefalo che tiene una statua nuda*: vale quanto detto per il *Cinocefalo che reca le fiaccole*, anche se l'attribuzione della statua di donna rimane oscura.

*Lo Scettro*: in tutte le rappresentazioni egizie attribuito, assieme alla spada, di Osiride-Orione, che in quelle greche figura con clava e pelle (Fig. 8) in ricordo della sua indefessa attività di cacciatore. Gli Egiziani, come risulta anche da numerose iscrizioni, pensarono ad Osiride come al signore della costellazione di Orione. Sullo Zodiaco quadrato di Denderah, si trova, sopra l'immagine di un uomo che avanza solennemente in una barca e che gira la testa all'indietro, l'iscrizione "sahu, la splendida anima divina di Osiride". Lo stesso collegamento Osiride - Sahu reca un'altra iscrizione nel pronao di Denderah. Sahu è la costellazione di Orione.



**Fig. 8: Orione.**

Stampa tratta da *Uranometria* di Johann Bayer, Augusta, 1603

**♊ Gemelli** - Col primo decano si levano l'Auriga e il Carro e la ruota sotto il Carro e la metà della parte anteriore del Cane e la testa del Serpente del Dodecahōros. Col secondo decano si levano la Lira ed Eracle e il serpente sull'albero inseguito da Ercole e la parte centrale del Serpente del Dodecahōros. Col terzo decano si levano la lira e la stella del Cane (Sirio) e il Delfino e la parte anteriore della piccola Orsa e il dorso del Serpente del Dodecahōros.

**♋ Cancro** - Col primo decano si levano il dorso dell'Orsa Minore e il Satiro che tocca la clava e la Musa che suona la lira e una delle Grazie e la testa dello Scarabeo del Dodecahōros. Col secondo decano si levano la metà della Greppia e l'Asino e la seconda delle Grazie e la parte centrale dello Scarabeo del Dodecahōros. Col terzo decano si levano la terza delle Grazie e l'altro Asino e l'altra metà della Greppia e la parte finale dello Scarabeo del Dodecahōros.

*Il Satiro che tocca la clava*: personaggio quanto mai poco chiaro. Parrebbe essere una costellazione nei pressi di Orione o forse Orione stesso [anche Abū Ma'shar parla nel primo Decano del Cancro (39) di un satiro con la clava, accanto alla Musa che suona la lira].

*La Musa che suona la lira*: figura anche nel secondo Decano della Vergine e nel primo della Bilancia e non è riconducibile ad alcuna saga greca. Visto che segue il Satiro, identificabile con Orione, non può esser collegata con la costellazione della Lira, che è in un'altra regione del cielo.

*Le Grazie*: nei tre Decani del Cancro si levano tre stelle di più o meno pari grandezza chiamate le Cariti, divinità benefiche simbolo dello splendore, della gioia e della prosperità. Più che ad una derivazione orientale si deve pensare ad un nome popolare e quindi alle tre stelle della Cintura di Orione, che in Alessandria e più a nord, ai tempi di Ipparco, si levavano già con il terzo decano dei Gemelli.

**♌ Leone** - Col primo decano si levano Colui che ha la faccia canina che scaglia con l'arco e la metà della Barca e la testa dell'Idra e la testa dell'Asino del Dodecahōros. Col secondo decano si levano l'altra metà della Barca e un Dio che tende le mani verso l'alto e la schiena dell'Idra e la Coppa e i Cimbali e i Flauti frigi e la parte centrale dell'Asino del Dodecahōros. Col terzo decano si levano l'Auriga che ha in mano la ruota e il bambino che lo segue e la parte centrale dell'Idra e il dorso dell'Asino del Dodecahōros.

*Colui che ha la faccia canina che scaglia con l'arco*: si tratta di un arciere con la testa di cane o meglio di sciacallo, che non appartiene alla sfera greca. Non si può certo pensare al Sagittario; appartiene probabilmente alla sfera egizia.

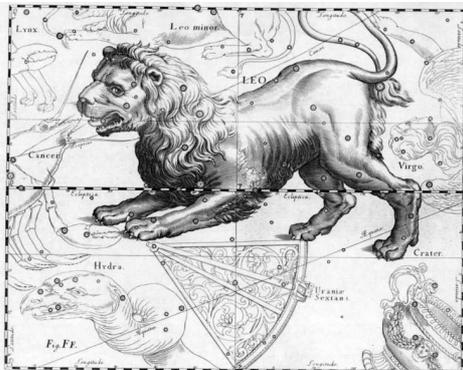
*La Barca*: vedi il commento alla Bilancia.

*Un Dio che tende le mani verso l'alto, i Cimbali*: la tradizione dei vari manoscritti è quanto mai discorde su questo passaggio. Nel Laurentianus XXVIII, 34 (secondo *Teukrotext*) si parla di *colui che ha le braccia distese e porta i cimbali*, in quanto c'è κρατῶν in luogo di κρατήρ e la Coppa è menzionata comunque, ma prima; in Abū Ma'shar (vedi nota 39) di *un idolo che tende le sue mani verso l'alto e tiene i cimbali, come un danzatore*: in *Antioco dei cimbali e di Atlante*. Si tratta dunque di una costellazione che appartiene alla sfera *barbarica*, una variante di una o più costellazioni greche. Il suonatore di cimbali (e cioè di piatti) o dio con le braccia levate (che solo Antioco, di iniziativa, chiama Atlante) potrebbe forse essere una tarda trasformazione di Engonasin, *l'inginocchiato*, altro nome della costellazione di Ercole, la quale ha una superficie molto vasta (1225 gradi quadrati) e che si leva per la parte più consistente con la Bilancia, ma le cui ultime stelle tramontano, come dice Ipparco, quando sorge il Leone (40). Anche la figura di Engonasin è rappresentata col le braccia distese verso l'alto.

*I Flauti frigi*: difficile dire perché i flauti citati siano proprio quelli frigi, che si distinguevano dagli altri solo per l'accordatura. Nel Laurentianus XXVIII, 34 è detto che essi significano *fallimenti di grandi speranze* e dunque richiamano alla mente il mito del sileno Marsia, impareggiabile suonatore di flauto, che risultò perdente con Apollo in una gara di abilità nel suonare lo strumento. Apollo, onde punirlo per la sua *hybris*, ma anche per eliminare un pericoloso concorrente, lo legò ad un albero e lo scorticò vivo. Anche questo personaggio viene perciò raffigurato con le braccia legate in alto: potrebbe quindi essere un'ulteriore variante dell'Engonasin e non a caso i Flauti frigi vengono quindi menzionati subito dopo i Cimbali, in quanto costellazione coincidente o confinante.

*L'Auriga che ha in mano la ruota e un bambino*: la costellazione di cui si parla qui non è quella che si leva con il segno del Toro, già nota a Tolomeo e che ha in Capella (α Aurigae) la sua stella più brillante. Quella ha come attributo il Carro e la Capra (all'occorrenza anche i due Capretti) e produce la nascita di insigni conducenti di carri da guerra e cocchi, questa seconda è assai più modesta. Viene raffigurata come un uomo con la ruota nella mano sinistra e la sferza nella destra e sotto i suoi influssi nascono portabagagli e mulattieri. Nel secondo *Teukrotext* si parla chiaramente di questi due aurighi e il secondo viene chiamato ἡνίοχος ἄλλος (*heniochos allos*) e cioè *l'altro auriga*. Non è riconducibile alla sfera greca, ma al contrario a quella alto-egizia. Sullo Zodiaco rotondo di Denderah compare ad esempio al di sopra del segno del Leone una piccola figura seduta, con doppia corona, che ha una sferza (si deve trattare di una piccola costellazione di modesta importanza, visto che su quello quadrato è omessa). E ancora la frusta appare nelle mani di Horos. Questo secondo auriga è seguito da un bambino [la coppia si ripropone anche nel secondo Decano

della Bilancia], che nel Laurentianus XXVIII, 34 è detto portare una coppa. Poiché tutte e tre le costellazioni [l'altro Auriga, il bambino e la coppa] si trovano nella zona del cielo che sorge col terzo Decano del Leone, ne consegue, secondo Boll (41), che questo secondo Auriga potrebbe occupare l'area che è identificata oggi con il nome di Sestante (Fig. 9).



**Fig. 9: La costellazione del Leone.**

Subito sotto quella del Sestante, a destra quella del Cratere.

Immagine tratta dal *Firmamenturn Sobiescianum* (1690) dell'astronomo polacco Johannes Hevelius

**♌ Vergine** - Col primo decano si levano una Dea seduta sul trono e che allatta un bambino, che taluni dicono sia la dea Isis nell'atrium che nutre Horos; sorge anche la Spiga e la parte centrale dell'Idra e la testa del Pesce e la testa del Leone del Dodecahōros. Col secondo decano si levano la Musa che suona la lira e la parte centrale del Pesce e la coda dell'Idra e la meta' del Bootes quello dalla testa di toro e la metà dell'Aratro e la parte centrale del Leone del Dodecahōros. Col terzo decano si levano l'altra metà del Bootes e l'altra delle due metà dell'Aratro e la coda del Pesce e le spighe e la coda del Leone del Dodecahōros.

**Una Dea seduta sul trono:** questa figura allatta un bambino e viene dal testo stesso identificata con Iside. Iside è per gli Egiziani la dea di Sirio  $\alpha$  *Canis Majoris*, la stella più luminosa del cielo, Sothis, al cui sorgere eliaco il Nilo cominciava a montare. La descrizione di Teucro corrisponde a quella di una figura presente sullo zodiaco rotondo di Denderah: proprio ai piedi del segno zodiacale della Vergine c'è una dea col velo su un seggio, che ha alla sua sinistra un oggetto difficile da identificare, forse spighe, ed alla sua destra un fanciullo. Siamo di fronte quindi ad Iside con il figlio Horos, che qui viene allattato in un *atrium* e cioè all'ingresso del tempio, come peraltro testimoniano un grosso numero di monete alessandrine dell'epoca imperiale (Fig. 10).



**Fig. 10: Iside che allatta il figlio nel tempio.**  
Moneta conservata al British Museum, London

**Bootes quello dalla testa di toro:** costellazione egizia dell'Aratore, che corrisponde a Boote. Nello Zodiaco rotondo di Denderah, dietro alla Vergine c'è una figura con la testa di toro, Hor-ka, il pianeta Saturno; c'è inoltre una seconda figura, grossa il doppio della prima, con la testa di toro, che porta con entrambe le mani un aratro o, per meglio dire, una zappa a mo' di aratro, per i lavori della terra.

 **Bilancia** - Col primo decano si levano Ade (l'invisibile) e la Musa che suona la lira e il Nocchiero e parte della Palude Acherusia e parte della Barca e la testa del capro del Dodecahōros. Col secondo decano si levano l'Auriga e il giovanetto e la parte anteriore del Centauro e la parte centrale della Barca e della Palude Acherusia e la Fonte e la Piazza e la parte centrale del Capro del Dodecahōros. Col terzo decano si levano il dorso del Centauro e la parte finale della Barca e della Palude Acherusia e Arianna che giace sdraiata con la mano sinistra sulla testa e la Corona di Arianna e due teste in cielo che son chiamate la regina ed Adone, che chiamano Cielo, e la parte finale del Capro del Dodecahōros.

**Ade, il Nocchiero, la Palude Acherusia e la Barca:** troviamo in Teucro tutta la regione dell'oltretomba raffigurata in cielo. Sfilano oltre al dio Ade, anche il traghettatore con la sua barca e il fiume Acheronte sul quale essa viaggia per condurre i morti agli Inferi. E non a caso, se accettiamo l'origine babilonese di queste costellazioni. Macrobio, scrittore e filosofo romano (il cui *floruit* possiamo collocare nel V secolo) ad esempio, nel raccontare del culto di Adone presso i Fenici (42), dice che essi lo hanno mutuato dagli Assiri e che Adone, Attis, Osiride ed Horos non sono altro che il sole, alla cui natura si rapportano anche i dodici segni dello Zodiaco. Secondo gli Assiri la parte superiore dell'emisfero e i sei segni che sono sopra l'Equatore sono governati da Venere, la parte inferiore e i sei segni che sono sotto, da Proserpina. Venere piange quando il sole inizia il suo viaggio nella parte inferiore dello Zodiaco e passa sotto la signoria di Proserpina. Si dice che Adone fu ucciso da un cinghiale, che è il simbolo dell'inverno, in quanto ama i luoghi umidi, fangosi, coperti di gelo e si nutre di ghiande. Anche per il sole l'inverno è una ferita, che ne diminuisce luce e calore, provocando la morte di tanti esseri animati. Ben si spiega dunque perché in questa parte del suo viaggio sia Proserpina, dea degli Inferi ad esserne padrona. E correttamente, aggiungiamo noi, si spiega come mai le costellazioni dell'oltretomba figurino qui nella Bilancia, segno che inizia col passaggio del Sole al punto  $\omega$  (equinozio d'autunno).

**L'Auriga e il giovanetto:** vedi quanto detto a proposito del Leone.



**Fig. 11: Arianna addormentata, copia romana del II secolo d.C. da originale della Scuola di Pergamo del II secolo a.C. Galleria delle Statue - Museo Pio-Clementino, Roma**

**La fonte:** difficile dire l'origine di questa costellazione. Visto che essa si leva senza soluzione di continuità rispetto alle immagini della Palude Acherusia e delle altre immagini di Ade, potrebbe aver origine nel mondo sotterraneo babilonese.

**La piazza:** presente anche in altri manoscritti e nella versione araba. Assolutamente sconosciuta.

**Arianna che giace sdraiata con la mano sinistra sulla testa:** accanto alla Corona Boreale, che è la corona d'oro che le donò Dioniso innamorato, troviamo anche Arianna in persona fatta costellazione. L'immagine della fanciulla addormentata, dopo essere stata abbandonata da Teseo sull'isola di Nasso era ben nota nell'antichità (Fig. 11).

**Due teste in cielo:** la regina (che Antioco precisa essere Afrodite) ed Adone. Costellazioni delle quali è arduo precisare l'origine e che probabilmente si trovano nelle vicinanze del segno stesso della Bilancia.

**♏ Scorpione** - Col primo decano si levano Igea e il dorso del Centauro e la parte anteriore del Toro del Dodecahōros. Col secondo decano si levano Asclepio e la parte centrale del Centauro [e la parte centrale del Toro] del Dodecahōros. Col terzo decano si levano la parte anteriore del Centauro che porta la lepre e la parte anteriore del Cane e Ofiuco e il dorso del Toro del Dodecahōros.

**♐ Sagittario** - Col primo decano si levano un Dio che giace a testa in giù che si chiama Talas e il Corvo tocca la sua testa e il cane voltato all'indietro e la testa dello Sparviero del Dodecahōros. Col secondo decano si levano Cefeo che dà la mano destra al Lupo e la testa del Lupo e la metà di Argo e la parte anteriore del Delfino e la parte centrale dello Sparviero del Dodecahōros. Col terzo decano si levano la parte restante del Delfino e Pelago e la metà dell'Orsa Maggiore e la coda dello Sparviero del Dodecahōros.

**Talas:** un dio che giace a testa in giù, di nome Talas, con un corvo che gli tocca la testa. In Antioco figura invece Talos *che scaglia una pietra*. Al solito il personaggio a testa in giù potrebbe essere Engonasin, le cui ultime stelle hanno longitudine da 0° a 5° del Sagittario. Se accettiamo la variante Talos si potrebbe pensare al gigante di bronzo, guardiano di Creta, che difendeva l'isola scagliando enormi pietre sui nemici.

**♑ Capricorno** - Col primo decano si levano l'altra metà di Argo e dell'Orsa Maggiore e la Nereide e la Lira e la testa del Grande Pesce e la parte anteriore del Cinocefalo del Dodecahōros. Col secondo decano si levano Ilitia che siede sul Trono e la metà della Ruota e della Vite e la parte centrale del Grande Pesce e la parte centrale di Colui che ha cattivo nome nel Dodecahōros. Col terzo decano si levano l'altra metà del Trono e la coda del Grande Pesce e l'Ara e il Demone acefalo che regge la propria testa e il dorso di Colui che ha cattivo nome nel Dodecahōros.

**Nereide:** questa costellazione o stella è chiamata in Antioco *Nereus*, ma la forma femminile è più corretta, in quanto anche Abū Ma'shar (vedi nota 39) parla di una creatura marina di nome Nereide. Forse una trasposizione poetica del segno del Capricorno in quanto capra-pesce.

*Ilitia che siede sul trono*: viene nuovamente raffigurata Iside (vedi il primo decano della Vergine), ma con un altro nome. L'iconografia è la stessa: una dea seduta sul trono con un bambino sulle ginocchia. Iside come Ilitia è la dea del parto e la protettrice delle partorienti.

*La vite*: costellazione della sfera egizia. In Firmico (43) l'ultimo decano del Sagittario ha nome Chenene (o Chenen o Chenem), al quale A. Romieu (44) attribuisce il significato di *asterismo rappresentante l'aspetto di una vigna*.

*Demone acefalo*: questo demone regge la propria testa; lo si ritrova anche in Antioco, ma in veste di Satiro. L'origine è egiziana: sullo Zodiaco rettangolare di Denderah, subito prima delle dee della seconda e terza ora della notte, compare una figura maschile senza testa, le cui mani sporgono in avanti con le palme verso l'alto. E' leggermente diversa da quella di Teucro; in Antioco viene ellenizzata e diviene un satiro che cela la propria testa. Lo Zodiaco del tempio nord di Esna sembra mostrare la medesima costellazione tra Capricorno ed Acquario: un uomo caudato, la cui testa è sostituita dal disco del Sole.

 **Acquario** - *Col primo decano si levano il fiume Eridano che tiene in mano il Vaso e la testa del Centauro e la sua mano sinistra tesa e la testa dell'Ibis del Dodecahōros. Col secondo decano si levano la parte centrale del Centauro e i due serpenti che sono in contatto l'uno con l'altro e la parte centrale dell'Ibis del Dodecahōros. Col terzo decano si levano il grande Uccello, che chiamano Cigno, [...] che chiamano Centauro, e il Lupo che morde la sua destra e il dorso di Pegaso e la parte finale dell'Ibis del Dodecahōros.*

*I due serpenti in contatto l'uno con l'altro*: citati anche da Antioco, che parla però solo di *due serpenti*. Si tratta di costellazione che si estende fino ai Pesci, un po' come quella di Pegaso. Due colli e teste di serpenti intrecciate sono raffigurati anche sui cippi confinari babilonesi. Nel secondo *Teukrotex* (Laurentianus XXVIII, 34) vengono menzionati nel segno dei Pesci *il cervo e i due serpenti*, a riprova di un legame, sia pur solo astronomico, tra le due costellazioni.

 **Pesci** - *Col primo decano si levano la parte anteriore del cavallo alato Pegaso e la testa del Cervo che ha due serpenti nelle narici e la parte iniziale della Cordicella di lino e la coda del Coccodrillo del Dodecahōros. Col secondo decano si levano la parte centrale del Cervo e la metà di Engonasin e la parte centrale del Coccodrillo del Dodecahōros. Col terzo decano si levano il dorso del Cervo e l'altra metà di Engonasin e la parte finale della Cordicella di lino e la testa del Coccodrillo del Dodecahōros.*

*Il cervo che ha due serpenti nelle narici*: il Cervo è costellazione di origine babilonese. Anche Firmico (45) la menziona tra le quelle dei Pesci (in pisce septentrionali oritur *cervus*). Aggiunge anche che coloro che hanno l'ascendente nella bocca del Cervo sono incantatori di serpenti, vanno sulle loro tracce e li prendono. Non vi sono raffigurazioni della costellazione così come descritta da Teucro. Due serpenti son presenti, come abbiamo visto, anche nel segno dell'Acquario.

## **Il secondo Teukrotex**

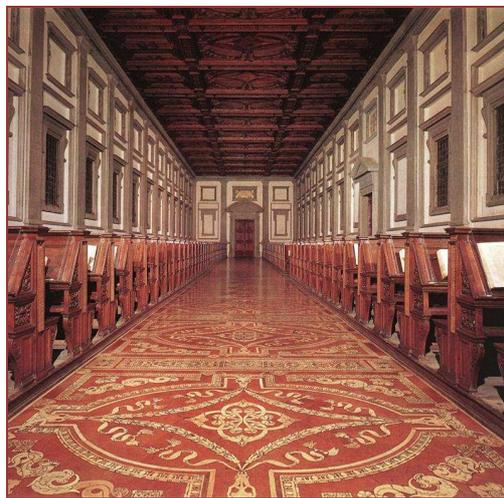
Questo secondo testo si fonda su quanto contenuto in 3 altri manoscritti: il Parisinus gr. 2506, il Laurentianus XXVIII 34 e il Vaticanus gr. 1056.

E' il Parisinus gr. 2506 un grosso manoscritto bombicino, composto da 216 fogli; risalente all'inizio del XVI sec., mutilo all'inizio, scritto da due mani (la prima fogli 1-144; la seconda fogli

145-216), proveniente dalla Biblioteca di Huraut de Boistaillé, ambasciatore di Carlo IX, re di Francia. Il Cumont, che lo recensisce nel CCAG VIII, I, ebbe modo di esaminarlo a Gand, dove gli era stato inviato in via amichevole da Henri-August Omont, Conservatore della sezione manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi. Contiene una miscellanea astrologica, il cui ignoto autore sembra esser vissuto, a suo giudizio, all'inizio dell'XI sec.

Al foglio 119 c'è un capitolo, il n. 310 e 311, contenente un frammento intitolato Τεύκρου περὶ τῶν παρατελλόντων (*Teucrou peri ton paratellonton*). Esso elenca i *paranatellonta* ad Ariete, Toro, Gemelli e Cancro, con l'informazione del grado col quale essi sorgono, così come della tipologia di uomini o anche di avvenimenti che ci si debba attendere al loro sorgere. La lista dopo il Cancro si interrompe; seguono una mezza pagina vuota e poi il cap. 312, che reca il titolo Περὶ συναστρίας ὁ αὐτὸς Ἰουλιανὸς οὕτως φησὶν (*Peri sunastrias o autos Ioulianos outos fessin*) ovvero "Così si pronunzia lo stesso Giuliano sulla sinastria". E quindi attraverso questo "lo stesso" viene indicato Giuliano quale fonte anche del capitolo precedente. A meno che non manchi qualcosa tra il cap. 311 e il 312 (vista la mezza pagina vuota), si può pensare a Giuliano di Laodicea (46), che non può (secondo Boll) esser vissuto prima del V sec. e che ha trascritto alla lettera Efestione Tebano. L'*excerptum* è incompleto (mancano i 2/3) e mostra un bel numero di lacune, perfino nel bel mezzo della parola, e probabilmente anche il manoscritto da cui fu copiato doveva essere in cattive condizioni. Esso è contenuto però anche in altri 2 Codices Parisini: al F. 134 del 2424 (*olim* Fontebledensis 71), un manoscritto in pergamena di 241 fogli, scritto da una sola mano alla fine del XIV secolo e al F. 185 del 2420 (*olim* Colbertinus-Regius 2079), un manoscritto cartaceo di 259 fogli, copiato da Christoph Aver nel 1550. Il frammento presente nel 2424 è stato copiato dal 2420 e ne contiene anche la stessa leggera differenza nel titolo, rispetto al 2506, e cioè Τεύχρου in luogo di Τεύκρου. Il 2420 e il 2506 sono, secondo il Boll, indipendenti l'uno dall'altro e derivano sicuramente da una fonte comune non molto anteriore (47).

Il Laurentianus Plut. XXVIII, 34 è invece un codice in pergamena di 170 fogli, parzialmente mutilo alla fine, come si evince dall'indice in latino che è all'inizio. Risale al X - XI sec. ed è il più antico manoscritto astrologico conosciuto (Fig. 12).



**Fig. 12: Interno della Biblioteca Medicea Laurenziana – Firenze**  
Disegnati da Michelangelo Buonarroti a metà del XVI secolo, i locali  
contengono oltre a libri, incunaboli e papiri anche 11.044 pregiatissimi manoscritti.

Ai F. 134-136 si trova un capitolo Περὶ τῶν παρατελλόντων τοῖς ἰβ' ζωδοῖς κατὰ Τεύκρου (*Peri ton paranatellonton tois dodeka zodiois kata Teukron*) il cui testo è conservato per intero. Il capitolo è strettamente imparentato con quello presente nel Parisinus 2506 e contiene tutte le costellazioni colà elencate, con qualche indicazione in meno. I due testi sono indipendenti e fanno capo ad un originale che, secondo Boll, non è però del tutto rappresentato in nessuno di essi,

così come è provato dal terzo *excerptum* e cioè quello riportato dal Vaticanus gr. 1056 F. 28.

E' quest'ultimo codice un manoscritto cartaceo del XV sec. di 175 fogli, vergato solo per la maggior parte da un'unica mano e preceduto da un vecchissimo foglio in pergamena, scritto in due colonne con lettere maiuscole e danneggiato dall'umidità; contiene mescolati tra loro elementi tratti da astrologi greci, arabi e giudei. L'*excerptum* del F. 28 è più succinto dei due prima menzionati ed omette una grande quantità di costellazioni che in essi sono citate; ne cita però altre che li mancano.

L'originale come ricostituito dai tre *excerpta*, è secondo Boll, per numero di costellazioni menzionate e di spiegazioni astrologiche riguardo allo stato ed alla professione dei nati sotto la costellazione stessa, il più abbondante dei testi ritrovati ed è estremamente importante, poichè costituisce un supporto greco a Manilio. Ed era probabilmente una parafrasi di un primitivo originale poetico in distici o in esametri, come dimostra l'analisi linguistica. Altra particolarità è la presenza nei due primi *excerpta* di una gran quantità di termini greci rari e di termini mutuati dal latino, con terminazione in - *arios*.

E' proprio partendo da ciò che il nostro filologo si pone l'interrogativo se un autore vissuto prima di Porfirio possa averli adoperati e quindi sulla riconducibilità del testo a Teucro. Tanto per cominciare i *paranatellonta* non sono ordinati nel secondo *Teukrotext* per Decani, come nel primo, ma per gradi; e quel che è più importante le indicazioni fornite dai due *Teukrotexte* sono in contrasto fra di loro. Se ne possono dare numerosi esempi: nel primo la Balena e il  $\lambda\upsilon\chi\nu\alpha \phi\acute{\epsilon}\rho\omega\nu$  sono nel primo decano, nel secondo (nel Parisinus) al 18-20° grado dell'Ariete; nel primo Cassiopea è nel terzo Decano, nel secondo (Parisinus) al 13° grado dell'Ariete; etc. Inoltre le forme in - *arius* presero piede nel latino stesso non prima dell'epoca dell'imperatore Traiano (76-138) e quindi non ci possiamo attendere un così gran numero di vocaboli greci in - *arios* nella stessa epoca. Le testimonianze infatti su epigrafi e papiri sono ben più tarde. Questo è vero sia per gli scrittori di altri argomenti che per gli astrologi; in Tolomeo potremmo cercare invano termini presi a prestito dal latino in grossa quantità. La lingua usata prova dunque che ci troviamo di fronte a qualcosa di posteriore, di rimaneggiato, di alterato attraverso numerosi cambiamenti.

A questo si aggiunga che nel secondo *Teukrotext*, che è considerevolmente più ricco del primo, mancano moltissime cose che nel primo sono presenti. Mentre quindi la paternità del primo *Teukrotext*, che fu sotto gli occhi di Porfirio o piuttosto già di Antioco, è per Boll certa, egli non si sente di dire altrettanto del secondo. A meno di concludere che l'opera di Teucro non fosse altro che un grosso serbatoio nel quale sfociarono differenti fonti (48).

Gli *excerpta* tratti dai 3 manoscritti (Parinus, Laurentianus e Vaticanus) sono presentati in 3 colonne, l'uno accanto all'altro, in *Sphaera*, pagg. 41-52.

## Antioco

Nel Codex Vindobonensis philos. gr. 179, un manoscritto cartaceo in 135 fogli del XIV/XV secolo, portato a Vienna da Costantinopoli dall'umanista e diplomatico fiammingo Ogier Ghiselin de Busbecq (che fu ambasciatore in Turchia dal 1582 al 1589), troviamo ai fogli 41-65, strettamente connessi tra loro, 44 capitoli, sotto il titolo Fig. 13:

**Ἐκ τῶν Ἀντιόχου θησαυρῶν ἐπίλυσις καὶ διήγησις  
πάσης ἀστρονομικῆς τέχνης.**

Fig. 13: Il titolo dei fogli 41-65 del Codex Vindobonensis philos. gr. 179

ovvero "Dell'interpretazione e della spiegazione di tutta l'ars astrologica". Un indice in cima a questo *excerptum* ci dice che i capitoli 40 e 41 trattavano dei *paranatellonta* ai 12 segni e degli astri

che sorgono e che tramontano nei 12 mesi. Si trattava quindi di due liste, la prima simile a quelle che finora abbiamo visto attribuite a Teucro, la seconda un calendario di stelle fisse.

Purtroppo nel Vindobonensis, dalla fine del 39° fino a quella del 42° capitolo c'è una grossa lacuna, che già aveva annotato sul F. 61 un utente del XV secolo. I capitoli (compresi quelli mancanti) sono conservati nel Codex Monacensis 287, un manoscritto cartaceo di 164 fogli, che un dotto del XIV secolo, studioso di astrologia e geografia, copiò a proprio uso e consumo, raccogliendo, talora estrapolando o mischiando da vari codici cose che riteneva gli potessero essere utili. Ai fogli 107-133 troviamo un compendio di Antioco in 37 capitoli, tra i quali uno che presenta insieme *paranattellonta* e calendario delle stelle fisse.

Esiste anche un terzo Codice, il Mutinensis 85 III C 6, un manoscritto cartaceo di 100 fogli, scritto da Michael Suliardus nel XV secolo, che contiene ai fogli 68-74 lo stesso materiale, (*Antiochi calendarium astronomicum cum figura caeli et versibus iambicis Byzantinis singulis mensibus*), financo con gli stessi errori.

La doppia lista si ritrova anche in un quarto manoscritto, il Vaticanus 1056 e precisamente in un capitolo anonimo dal nome Καὶ ἄλλως περὶ τῶν παρατελλόντων τοῖς ἕβ' ζῳδοῖς (*Kai allos peri ton paranattellonton tois dodeka zodiois*), separato solo da un altro piccolo capitolo da quello che abbiamo descritto a pag. 17. Boll edita in *Sphaera* nelle pag. 57-58, raffrontandoli in due colonne, i *paranattellonta* elencati in questo ultimo manoscritto e quelli elencati invece nel Monacensis.

Era l'astrologo Antioco una vera e propria autorità in genetliaca e sulle *interrogationes* anche tra gli Arabi e la sua datazione è quanto mai controversa. Sostanzialmente gli studiosi si sono divisi in due fazioni. Cumont (49) stimò che egli avesse scritto tra il 100 a.C. e il 50 d.C. sulla base dell'attribuzione da parte sua di nomi arcaici ai pianeti; dell'ordine in cui li discute; del ruolo dato al Sole, sulla base di una dottrina "conforme alla teologia solare" (nata in Babilonia e adottata dalla scienza greca nel corso del I sec. a.C., grazie agli stoici eclettici come Posidonio e ai neopitagorici); della presenza della dottrina degli otto luoghi (τόποι), l'*octatopos*, più antica di quella dei dodici luoghi, *dodecatopos*. Suppose inoltre che potesse essere identificato con Antioco di Ascalona, che diresse l'Accademia di Atene ed ebbe tra i suoi allievi Cicerone (anche se vi è l'ostacolo non piccolo che né questi né altri che parlarono di Antioco di Ascalona menzionino il suo interesse per l'astrologia). Abbiamo visto prima che Boll propone un'epoca diversa (50). Kroll ipotizza prima il II sec. della nostra era, poi il periodo 100 a.C. - 50 d.C. (51). E. Boer è per il I sec. a.C. (52). Wilhelm Gundel dichiara in *Dekane un Dekanesternbilder* che Antioco visse all'inizio del II sec. d.C. (53), salvo ripensarci e affermare, in *Astrologumena*, scritto in collaborazione con Hans Georg Gundel, che appartenne invece al I sec. a.C. (54).

D. Pingree a sua volta (55) giudica completamente inaffidabile la dissertazione di questi due studiosi e colloca il *floruit* di Antioco nella seconda metà del II sec. con le seguenti argomentazioni: l'astrologo sembra aver scritto due opere e cioè l'Εἰσαγωγικά (*Eisagogika*) [che conosciamo (56) attraverso il Codex Parisinus gr. 2425 e attraverso la copia che ne fece Porfirio nella sua Εἰσαγωγή (*Eisagoge*)] e i Θεσαυροὶ (*Thesaurōi*), conservati (57) nel Codex Laurentianus XXVIII, 34. Porfirio, come sappiamo, fa il nome di Antioco una volta sola, nel cap. 38, quando espone i due metodi che quest'ultimo descrive per determinare la posizione della Luna al momento del concepimento del nativo: il suo personale e quello di Petosiride. Efestione di Tebe (58), che chiama Antioco "Ateniese", attribuisce gli stessi due metodi agli stessi due autori, ma in ordine inverso (questo deve essere l'ordine originario ed anche Antioco avrebbe dovuto dare l'opinione di Petosiride prima della sua). In due passi del suo capitolo sui nativi che muoiono nell'infanzia (59), nel quale cita un commento (apparentemente di Porfirio) sul X cap. della *Tetrábiblos* di Tolomeo, Efestione stabilisce che Antioco ed Apollinario sono essenzialmente d'accordo con l'alessandrino. Questo suggerisce, anche se non lo prova, che Antioco scrisse dopo Tolomeo e prima di Apollinario, che a giro precede Porfirio [che cita a sua volta questo astrologo in *Isagoge* 41]. L'Anonimo del 379, che possiamo leggere nel cap. 135 di Palchos (per Pingree pseudo-Palchos) cita Antioco assieme a Valente ed Antigono di Nicea (i quali vissero al più tardi

nel tardo II sec. d.C.) quali scrittori sul potere delle stelle fisse. E per finire Firmico Materno (60) cita Tolomeo ed Antioco parlando della dottrina dell'antiscia.

Fin qui la controversia tra gli studiosi.

### Valente

Nel Codex Marcianus 314, un manoscritto in pergamena di 286 fogli del XIV secolo, che un tempo era di proprietà del cardinale Bessarione (Fig 14), sono contenuti accanto ad un più grosso numero di scritti di Tolomeo anche ampi *excerpta* dalle *Ἀνθολογίαι* (*Anthologhiai*) di Vettio Valente. Gli *excerpta* sono divisi in due libri, mancano tutti i titoli, quello generale e singoli. L'intero F. 256 venne edito da Cumont nel CCAG II (pagg. 92-99); Boll ne estrapola in *Sphaera* (61) solo le parti riguardanti per ogni segno le costellazioni *consorgenti*, che sono considerevolmente imparentate con quelle presenti nel primo *Teukrotex*.



**Fig. 14 : Biblioteca Nazionale Marciana – Piazza San Marco, Venezia**

**Progetto del 1537 di Jacopo Sansovino, decorazioni (tra gli altri) di Tiziano, di Paolo Veronese e del Tintoretto. Contiene oltre a libri ed incunaboli anche 12.113 pregiatissimi manoscritti.**

**Il primo nucleo della Biblioteca è costituito dalla donazione che il Cardinale Giovanni Bessarione fece il 31 maggio 1468 alla Repubblica di Venezia *ad communem hominum utilitatem*.**

Vettio Valente visse, secondo il Boll, nel II secolo della nostra era, all'epoca degli Antonini: la data più tarda nella sua opera si riferisce al 17° anno di regno di Antonino Pio (quindi il 155). Il suo *floruit* (62) può essere posto, in base alle natiività riportate nella sua opera, tra il 150 e il 185 d.C.

Originario di Antiochia, svolse la professione di astrologo e di insegnante di astrologia ad Alessandria di Egitto. Le *Anthologhiai* constano di 9 libri e volevano forse essere un manuale che contenesse tutto ciò che occorre per redigere ed interpretare un tema natale. Ne vengono infatti presentati 123 come esempio. L'opera fu edita per la prima volta nel 1908 da Kroll (63), il quale conferma l'opinione già espressa a pag. 86 del CCAG II (edito nel 1900) e cioè che Valente fosse dell'età degli Antonini. Lo conforta nel dire ciò il fatto che egli non faccia menzione di Tolomeo, né questi di lui. Le *Anthologhiai* sono, come si deduce anche dal titolo, il lavoro di un compilatore.

Per quanto attiene al passo in argomento, Valente dichiara con precisione la propria fonte; cita infatti 6 volte nel capitolo τὰ Σφαιρικὰ (*tà Sfairikà*), il cui autore però non nomina e che non ha senso affannarsi a ricercare, secondo il Boll, in quanto sarà stato uno dei numerosi scrittori che avevano composto trattati popolari sul *polo* e sulla *sfera*. Kroll invece diede un'interpretazione diversa dell'espressione (con la quale Boll non concorda): nel CCAG II, pag. 94, 30 traduce

l'espressione κατὰ τὰ σφαιρικὰ (*katà tà sfairikà*) sottintendendo ὄργανα (*organa*) e quindi con *in globis caeli formam exhibentibus*, sarebbe a dire “nei globi che mostrano la forma del cielo”.

Interpretazione che potrebbe tuttavia non essere lontana dal vero, se si considera che all'epoca erano certamente disponibili strumenti per la misurazione della posizione degli astri, quali planisferi e astrolabi o sfere armillari, del tipo di quella descritta da Tolomeo nel 1° capitolo del V Libro dell'Almagesto e globi celesti recanti il disegno delle costellazioni.

Tornando a Valente, assieme alle costellazioni figurano anche i nomi di un gran numero di divinità (Afrodite, Selene, Demetra, Efesto, Poseidone etc.), il cui significato può apparire oscuro e la cui spiegazione viene data da Boll nella terza appendice a Sphaera (64). Per soli 4 segni inoltre (Gemelli, Leone, Acquario e Pesci), oltre alle costellazioni che sorgono e tramontano col segno, vengono indicate quelle che si trovano *in prossimità* del segno stesso [questo il significato del verbo usato: πρόσκειμαι (*proskeimai*) significa infatti “essere situato accanto”]. Il fatto che manchino per i rimanenti segni, è secondo Boll, da imputare allo stato frammentario della tradizione.

Per le costellazioni che sorgono e tramontano la fonte è stata senz'altro Eudosso e non Arato: a riprova di questo il filologo tedesco porta numerosi esempi: ve ne illustriamo solo uno:

- \* Secondo Valente, quando l'Acquario sorge, tramontano, tra le costellazioni australi, la *parte rimanente del Centauro e dell'Idra fino al Corvo*;
- \* Secondo Arato invece quando sorge l'inizio dei Pesci l'Idra è già interamente tramontata;
- \* Eudosso, al contrario di Arato, sostiene che quando sorge l'inizio dei Pesci l'Idra era tramontata solo fino al Corvo;

[di queste due affermazioni ci dà testimonianza Ipparco (65)].

Il resto dell'Idra tramontava quindi secondo Eudosso soltanto al sorgere dei Pesci, come ancora una volta assicura Ipparco: *meglio dunque Eudosso dichiara, dicendo che la coda dell'Idra rimane ancora indietro* (66). Ed è lui che segue Valente, dicendo dei Pesci: *a Sud tramontano il Thymiaterion (Ara o Turibulum) e la parte finale dell'Idra* (Fig.15).



**Fig. 15: L'Hydra, il Corvo e il Cratere**  
Immagine tratta dal Globo celeste realizzato nel 1551 dal cartografo Gerard De Cremer, più noto come Gerardus Mercator

E a voler cercare un'ulteriore conferma nella terminologia il vocabolo da lui usato per indicare l'Ara è *Thymiaterion*, secondo l'uso linguistico di Eudosso (67) e non *Thyterion*, secondo quello invece di Arato. L'autore degli *Sphairika*, pur dipendendo da Eudosso, non mostra di aver preso in considerazione le correzioni che Ipparco fece a quest'ultimo: o perché era antecedente al grande astronomo (e quindi apparteneva al III/II secolo a.C.) o forse perché, dato il carattere popolare della sua opera, più semplicemente non ne era a conoscenza.

Egli fu per Valente la fonte anche delle indicazioni sulle costellazioni che giacciono, a

latitudini diverse, *accanto ai segni*. Solo qui il *kata ta Sfairika* ricorre tre volte. Boll porta, nel suo commento a questo secondo tipo di costellazioni, più di una prova di questa dipendenza e definisce la loro citazione una mera descrizione della sfera celeste sgraziata, rabberciata e di poco valore.

### Johannes Kamateros

La più tarda parafrasi del primo *Teukrotext* si incontra, a quel che si sa, in Johannes Kamateros (68), poeta bizantino del XII secolo e precisamente nella sua *Εἰσαγωγή ἀστρονομίας (Eisagoge astronomias)*. Identificato da taluni con l'omonimo 'maestro' alla Scuola Patriarcale (ed autore di un'omelia sull'Epifania) ebbe talento compositivo superiore alla media bizantina e fu ben conosciuto. La *Isagoge*, una sterminata poesia in versi "politici" (69), da lui dedicata al suo sovrano Manuel Komnenos (1143-1180), il *difensore dell'Astrologia*, è un compendio di astronomia, astrologia ed etnografia. Eccone l'intestazione precisa (Fig. 16), così come compare nel F. 303 del Codex Vindobonensis Philos. gr. 108 :

ἀρχὴ σὺν θεῷ εἰσαγωγὴ κατὰ μέρος ἀστρονομίας διὰ στείχου.  
Ἰωάννου φιλοσόφου τοῦ καματηροῦ πρὸς βασιλέαν ἔμμανουήλ τὸν  
κομνηνὸν περὶ τὰ δώδεκα ζῴδια· περὶ πλανεῖτας· περὶ ἀπλανεῖς  
ἀστέρας· περὶ δεκανοὺς· περὶ τὰ ὄρια· περὶ μορφώσεις· περὶ τύχης·  
καὶ δυστυχίας· περὶ γενεθλίου· περὶ θεματίου· περὶ χρόνων ζωῆς·  
περὶ σεισμοῦ· περὶ βροντῆς· περὶ κεραυνοῦ· περὶ τὰ κλίματα· περὶ  
σχηματισμῶν· περὶ κομήτας· καὶ ἕτερα εἰς πλάτος πολλά.

Fig. 16: L'intestazione dell'Isagoge di Kamateros nel Codex Vindobonensis Philos. gr. F. 303

Dopo l'omaggio al sovrano il poeta va subito *in medias res*, snocciolando una quantità confusa di termini astrologici e facendoli svolazzare attorno al lettore (70); e nomina già, accanto ai *πρόχειροι κανόνες (prokeiroi kanones)* di Tolomeo, una delle sue fonti principali e cioè Retorio, che egli ha di fatto trascritto spesso parola per parola. I nomi egizi dei Decani li mutuerà invece in uno degli ultimi capitoli da Efestione Tebano. Il capitolo che contiene gli elenchi di *paranatellonta* è il primo dopo l'introduzione ed è il più esteso; ed è importante testimonianza della sopravvivenza della tradizione legata a Teucro/Retorio fino al XII secolo. Eccone (Fig. 17) il (sic) titolo:

ἀρχὴ περὶ τῶν ἱβ' ζῴδιων καὶ τὰ παρανατέλων (!) ἄστροι (!) αὐτῶν

Fig. 17: *Incipit* del capitolo sui 12 segni e sui *paranatellonta*  
(si notino i punti esclamativi dello scandalizzato Boll)

Vengono trattati tutti e 12 i segni, a simiglianza di Retorio, con l'aggiunta di alcune interpolazioni tratte da Johannes Laurentios Lydos, che fu monaco e studioso, nonché burocrate alla corte dell'Imperatore Giustiniano.

Nell'ambito di ciascun segno vengono esposti:

- \* Caratteristiche del segno con indicazione del giorno in cui il sole entra in esso;
- \* I *paranatellonta* all'interno del segno, senza divisione per Decani (paragrafo presente solo per l'Ariete e per il Toro); il testo è il risultato di una contaminazione di Retorio e dell'altra lista, quasi del tutto simile a quella anonima del Codex Vaticanus 1056, prima descritta e ricondotta da Boll ad Antioco.
- \* Elenco delle stelle brillanti di alcuni *paranatellonta* (quelle di Perseo ad es. per l'Ariete); ma

non per tutti i segni. Elenco dei λαμπροὶ ἀστέρες (*lamproi asteres*) con indicazione della longitudine;

- \* Spiegazione di cosa sia il dodecahōros (solo nell'Ariete);
  - \* Nomi dei Decani e suddivisione in *prosopa*;
  - \* Dottrina dei *paranatellonta* dei singoli Decani nella più precisa corrispondenza con Retorio;
  - \* Effetto di ciascuno dei Decani.
  - \* I climaterii o anni critici;
  - \* Dottrina del μεσεμβόλημα (*mesembolema*) e cioè della zona vuota tra la costellazione dell'Ariete e quella del Toro;
  - \* Elenco degli *oria*, con nomi non altrimenti noti;
  - \* Elenco dei *klimata*, metà secondo Retorio e metà secondo Efestione;
  - \* Conseguenze di un terremoto che abbia luogo in questo o quel paese, nel periodo in cui il Sole è in quel segno;
  - \* Lo stesso per il tuono;
  - \* Lo stesso per il lampo.
- [Questi ultimi tre paragrafi sono mutuati da Lydos].

Boll edita (71) solo la parte che elenca i *paranatellonta* e si dice sicuro che il manoscritto di Retorio, che Kamateros ebbe a disposizione e che adoperò per il suo lavoro non può che situarsi nel mezzo tra quanto contenuto nel Vindobonensis philosos. 108 e nel Berolinensis 173 (Phill 1577), i due manoscritti che abbiamo visto essere alla base del primo *Teukrotext*.

### Etimologia del termine *Paranatellonta*

Facciamo qui seguire, per una migliore comprensione dei testi sopra menzionati e senza voler rubare il lavoro ai filologi, una breve spiegazione del termine *paranatellonta*, che tante volte abbiamo incontrato in queste pagine. Παρανατέλλοντα (*paranatellonta*) è il nominativo o accusativo neutro plurale del participio presente del verbo παρανατέλλω (*paranatellos*), a sua volta composto da παρα (*para*) e ἀνατέλλω (*anatello*). *Anatello* significa, se riferito ad astri, “sorgere”. *Para* è una preposizione, che possiamo tradurre con “accanto”. *Paranatellos* vuol dire quindi “sorgo accanto” e *paranatellonta* [sottinteso ἀστρο (astra)] “(costellazioni) che sorgono accanto” ovviamente ai segni zodiacali, in un'accezione della sfera celeste come un globo diviso da questi ultimi in dodici spicchi (Fig.18).

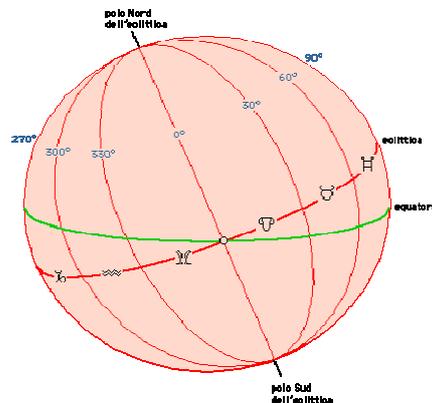


Fig. 18: La sfera celeste divisa in 12 spicchi dallo Zodiaco  
(L'immagine è tratta dalle Lezioni di astrologia di Cielo e Terra)

L'infinito *paranatellein* “sorgere accanto” si pone linguisticamente quale sinonimo di συνανατέλλειν (*sunanatellein*), che in Autolico, Ipparco, Tolomeo indica il contemporaneo sorgere di una stella o costellazione con un segno o grado dello Zodiaco o con un'altra stella o costellazione. Tra i due termini c'è un'insignificante differenza di significato: *sunanatellein* [da συν (*sun*) e cioè “con” e ἀνατέλλω *anatello*] significa letteralmente “innalzarsi insieme”, mentre come abbiamo visto *parantellein* “sorgere accanto”; nel primo caso viene quindi sottolineato l'aspetto temporale, nell'altro quello spaziale. *Sunanatellein* è forse termine più preciso e fu privilegiato dagli astronomi. I due verbi si alternano tranquillamente nell'Anonimo del 379 (72); Manilio usa nel V Libro ai versi 175 e 657 *consurgere* nei luoghi in cui i nostri testi usano *paranatellein*. Si trova la forma participiale sostantivata anche nella versione οἱ παρανατέλλοντες (ἀστέρες) [*oi paranatellontes (asteres)*] e cioè “le stelle che si levano accanto”, laddove *astra* erano invece le costellazioni (boreali, australi ed anche le zodiacali stesse).

Dopo questa necessaria premessa, chiediamoci con Boll (73) che cosa esattamente si intenda con questo “levarsi accanto”. Certamente  $\theta$  il grado di passaggio e cioè il grado dell'eclittica col quale la costellazione o la stella si levano, come è naturale attendersi se si tien conto delle regole dell'astronomia di posizione (74) e che ovviamente varia a seconda della latitudine del luogo di osservazione. Ma in un non piccolo numero di casi indica invece più semplicemente  $\lambda$  la longitudine celeste.

Nel Vindobonensis philos. gr. 108 al F. 283 si trova, sotto il titolo ἔτετρον (e cioè κεφάλαιον) τοῦ θεοῦ Πτολεμαίου [*eteron (kephalaion) tou theiou Ptolemaiou* “altro capitolo del divino Tolomeo”] un passo in cui vengono esposte le longitudini di 31 stelle brillanti: è impossibile qui dall'esame dei numeri indicati che con *paranatellei* si vogliano indicare loro levate. Anche l'Anonimo del 379 fornisce - dichiarandolo manifestamente (75) - le longitudini di 30 stelle brillanti, ricalcolate per la sua epoca secondo il metodo di Tolomeo. Per Teucro ed Antioco succede la stessa cosa: ad es. nel primo *Teukrotex*t si dice del Toro:

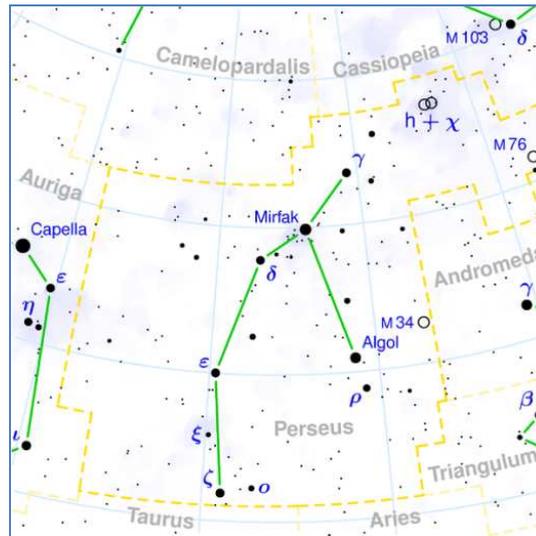
Τῷ δὲ γ' δεκανῶ παρανατέλλει ... αἶξ βασταζομένη ὑπὸ τοῦ ἡνιόχου (*To de trito decanò paranatellei ... aix bastazomene upo to eniochou*)

e cioè che “sorge col terzo decano ... la capra tenuta (in braccio) dall'Auriga”. Ma quest'affermazione non si lascia provare per alcuna altezza del polo: alla latitudine di Alessandria era di gran lunga sull'orizzonte orientale e si levava circa allo stesso tempo del secondo decano dell'Ariete. Se invece attribuiamo a *paranatellei* il significato “ha longitudine pari al (terzo decano del Toro)”, i conti tornano. Tolomeo colloca Capella ( $\alpha$  *Aurigae*) nella sua epoca a 25° del Toro. Ascensione retta e declinazione di questa stella risultano essere per l'anno 2000 rispettivamente 79,17 e 46; se facciamo i calcoli, tenendo correttamente conto dell'impercettibile moto proprio delle stelle e della precessione degli equinozi, scopriamo che nel 100 a.C. Capella aveva  $\lambda$  52,06; nel 100  $\lambda$  54,94; nel 200  $\lambda$  56,37; nel 300  $\lambda$  57,81.

Ancora un esempio: lo stesso testo dice per l'Ariete:

Τῷ δὲ τρίτῳ δεκανῶ παρανατέλλει ἡ Κασσιόπεια ἐπὶ θρόνου κατεζομένη καὶ Περσεὺς κατακέφαλα κτλ. (*To de trito dekano paranatellei e Kassiepeia epi Thronou katezomene kai Perseus katakefala*)

e cioè che “col terzo decano sorge Cassiopea seduta sul trono e Perseo a testa in giù”. Anche questa affermazione di Teucro rimane incomprensibile ad ogni possibile altezza del polo della vecchia *Oikoumene*, se si cerca di tradurre *paranatellei* con “sorge accanto”. Consideriamo ad es. la costellazione di Perseo (Fig. 19): alla latitudine, tanto per sceglierne una, di Alessandria essa era completamente sopra l'orizzonte quando sorgeva il terzo decano dell'Ariete, come peraltro ci dice Ipparco “Quando sorge Perseo consorge con essa lo zodiaco dal grado 5 e 20 del Capricorno fino alla metà 14° dell'Ariete” (76).



**Fig. 19: La costellazione Perseo**  
(area totale 615 gradi quadrati)

Ma se diamo a questo capoverso il senso “le stelle di Perseo hanno longitudine da 20 a 30° dell’Ariete” tutto diviene chiaro. Poiché è difficile parlare di longitudine per una costellazione, le cui stelle hanno spesso coordinate celesti assai differenti tra di loro, proviamo a prenderne in considerazione una, Algol ( $\beta$  *Persei*). Ascensione retta e declinazione di questa stella risultano essere per l’anno 2000 rispettivamente 56,17 e 22,42; se si tiene conto delle variazioni annue si ricava per l’anno 150 d.C. una longitudine di 29,14, che si abbassa ovviamente andando indietro nel tempo. Con *paranattei* si è inteso quindi in questo caso indicare la longitudine di alcune o delle principali stelle della costellazione.

Che pensare del fatto che nelle liste dei *neue Texten* compaia questo doppio senso ( $\theta$  e  $\lambda$ )? Boll conclude (77) che esse attinsero ad originali diversi senza molto discernimento: l’uno più consistente che descriveva le contemporanee levate (senza che si possa far altro che ipotizzare soltanto la località per la quale furono calcolate: Alessandria? Babilonia?) delle costellazioni, l’altro che ne elencava invece le longitudini. E siccome le prime sono in numero più considerevole, penseremo al secondo come ad un’infiltrazione.

E nell’ambito delle autentiche *levate* occorre fare poi ulteriori distinguo, che potrebbe portarci a sfumare il concetto ed ampliarlo, intendendo col termine *paranattein* non il solo ascendere con un segno, ma piuttosto *il fare la comparsa ad uno dei 4 angoli* quando quel segno ascende. Ad es. sia nei due *Teukrotexen* che in Antioco troviamo tra i *paranatteonta* dei Pesci Engonasin/Eracle, che in verità al sorgere di quel segno, culmina. Questa stessa costellazione viene menzionata poi anche con i Gemelli, al cui levarsi tramonta. Infine nel secondo *Teukrotex* (per la precisione nei Codices Laurentianus e Vaticanus) Ofiuco figura con il Leone, quando cioè raggiunge la sua posizione più bassa nel cielo ovvero la sua anticulminazione.

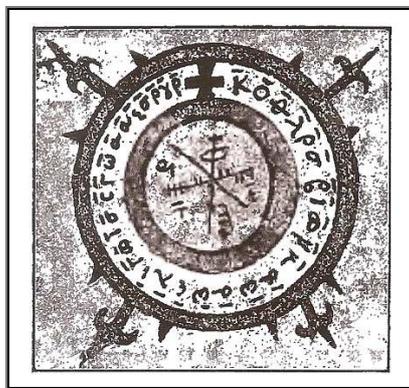
Vengono quindi presi volutamente in considerazione, soprattutto per le costellazioni greche (molto meno per le *barbariche*) i κέντρα (*kentra*) o *cardines geniturarum*, i quattro punti insomma più importanti del cielo.

Difficile dire a quali originali queste due liste si siano rifatte: Ipparco per la prima? per la seconda Boll non dubita invece che essa si sia formata sulla scorta dell’uso di globi celesti. Come ci si poté altrimenti accertare quali costellazioni si trovassero all’imo cielo? Non potevano certo esser viste con un’osservazione diretta. Forse mediante dei calcoli, ma non si comprenderebbe allora come da quest’ultimi si poté giungere alla circostanziata descrizione di un Engonasin, che al sorgere dei Gemelli, viene presentato come “*Ercole ed un serpente su un albero, inseguito da Ercole*”.

## Uso dei decani in magia e in medicina

Portiamoci poi per qualche momento su un uso dei decani, che con i *paranatellonta* sembrerebbe aver poco a che fare, richiamando ancora una volta il frammento su Teucro conservato nel libro di Michele Psello (vedi pag. 3). Se si incide dunque l'immagine o il sigillo del decano su una pietra e la si incastona in un anello, si otterranno incredibili vantaggi e mezzi di protezione contro i più svariati rovesci di fortuna. Tale credenza ha esercitato il suo influsso a lungo nei secoli e ancora Cornelio Agrippa (78) nel XVI secolo descriveva, attraverso la mediazione araba, la meravigliosa efficacia di particolari immagini celesti, tra le quali anche i Decani.

Nel *grimoire* che si intitola Διατήκη Σολομώντος (*Diatheke Solomontos*) ovvero *Il Testamento di Salomone* (un apocrifo del Vecchio Testamento, scritto originariamente in ebraico in ambiente giudaico nel I secolo e rielaborato in greco in ambiente cristiano nel III secolo) i 36 Decani vengono invocati (meglio direi *convocati*) dal Re Salomone, gli si presentano in carne ed ossa e sono poi da lui forzati, col potere dell'anello (Fig. 20), ad obbedire ai suoi voleri (79).



**Fig. 20: Il Sigillo di Salomone.**

(Immagine tratta dal Manoscritto Harleian,  
British Museum, N° 5596, cartaceo, F. 58, XV secolo)

Con l'anello recante questo sigillo il Re Salomone forzò i Decani-demoni a costruire il tempio.

Nel sentire magico dunque lo spazio tra cielo e terra si annulla e ci si può trovare *vis-à-vis* con dei o demoni, dopo averli invocati con preghiere o indotti con minacce a manifestarsi; così come si può imprigionare la loro essenza in statue (80) o più semplicemente nei sigilli che li rappresentano.

L'operazione, è ovvio, non è immediata e semplice, richiede anzi precisi rituali, ma se condotta a buon fine permette al *magista* di assicurarsi i loro favori. La catalogazione letteraria tuttavia delle particolari condizioni alle quali una divinità astrale può essere contattata (è il caso di dirlo) rende possibile ad ogni mortale e non solo al *magus* il cimentarsi nell'impresa e il tentare di ottenere specialmente dai Decani la soddisfazione dei bisogni terreni.

Nei papiri magici vengono di sovente invocati i Decani (81). Ad esempio all'inizio del papiro magico greco 5025 di Berlino viene scongiurato Orione. L'obiettivo dell'astromago è quello di indurlo ad andare a vivere con lui e fargli da consigliere. Scalzo e munito di uno sparviero acconciamente imbalsamato, quale strumento magico, egli dice: "a ee äää iiiii ooooo yyyyyy oooooo, vieni a me, buon campagnolo, Agathos Daimon, Horos Chnupis. Vieni a me, santo Orione, che riposa nel Nord, che agita le acque del Nilo e le mescola col mare e modifica (per la vita) il seme dell'uomo durante il coito, che ha edificato il mondo (su basi) indistruttibili, che al mattino è giovane e alla sera un vecchio, che si infiltra nel mondo sotterraneo e se ne leva sputando fuoco, che ha diviso (?) i mari in un mese, che costantemente (manda) il seme sul (sacro) fico di Heliopolis, che è il tuo autentico nome ... (parole magiche)".

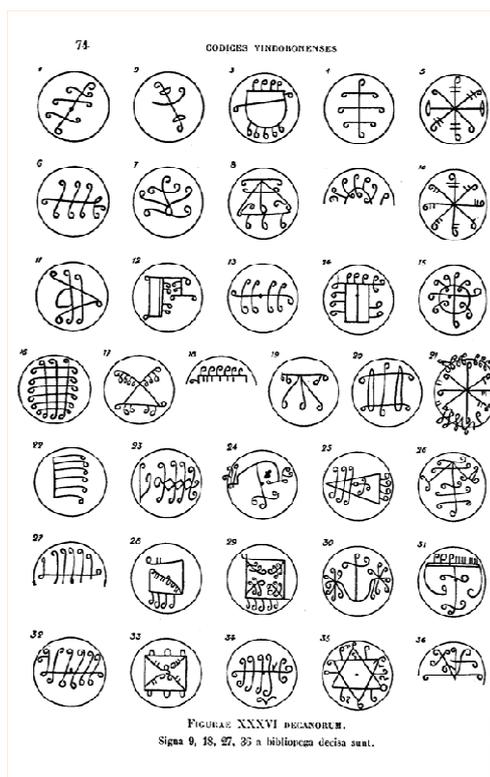
Terminato l'incantesimo egli lo tiene strettamente segreto e si astiene per parecchi giorni

dall'aver rapporti sessuali con la moglie. Orione figura qui dunque associato al decano Chnupis, che appartiene al Cancro e al Dio-Sole Horos. E' di fatto null'altro che una delle epifanie di quest'ultimo e viene invocato per rafforzare la pressione su di lui.

I papiri magici greci allineano i Decani con le altre divinità ed attribuiscono loro i medesimi poteri. I testi astrologici al contrario cercano di determinare più accuratamente il raggio di azione, che ha ogni singolo Decano. Nel già citato *Testamento di Salomone*, la loro efficacia è concentrata principalmente sui corpi. Alcuni di essi hanno però anche altre funzioni: l'undicesimo cagiona dispute, il dodicesimo controversie ed alterchi e gioisce se può dar loro inizio, il diciottesimo divide marito e moglie, il ventunesimo causa dispnea ai lattanti, il trentacinquesimo strega tutti gli uomini etc. etc.

Particolarmente efficaci per proteggersi dagli influssi negativi o attirare quelli positivi del Dio-Decano sono gli amuleti: immagine, nome sacro e/o sigillo di quest'ultimo, incisi su un particolare tipo di pietra, che è con lui in relazione simpatetica ed associati a particolari tipi di pelli di animale (cervo, iena) o di metalli o di legni, di cibi o bevande, giovano bene alla bisogna.

L'uso di formule magiche e di talismani astrologici è molto antico. Una statuetta egizia di granito nero del periodo della XXXa dinastia (380-342 a.C.), rinvenuta a Tell el-Faraïn e donata al Museo del Cairo, reca un'iscrizione che è stata tradotta da Daressy (82): essa parla di un alto personaggio che ha dedicato tutte le proprie energie all'astrologia e all'osservazione degli astri. Egli era capace di costruire quadranti solari e di misurare il tempo; ma sapeva inoltre incantare i rettili e in generale gli animali nocivi, rendendoli inoffensivi.



**Fig. 21: I sigilli dei 36 Decani.**  
Immagine tratta dal CCAG VI pag. 74

Nel Codex Vindobonensis philos. gr. 108, al. F. 357 è conservato un capitolo (edito nel CCAG VI, pag. 73 col titolo *De duodecim signorum decanis*) nel quale sono elencati i nomi dei Decani, con le istruzioni per costruire i talismani ed annessi a margine allo scritto i sigilli da incidere sulle pietre di

pertinenza (Fig. 21). Esso fornisce la tabella più ricca del passato riguardo all'azione magica degli amuleti dei decani, volti a proteggere i viaggi (8° Decano), a procurarsi sogni veritieri, nei quali si vede ogni cosa che si desidera sapere (12° Decano), a risultare vittoriosi in qualsiasi processo (15° decano) e così via. Il medesimo testo si trova in altri codici; in particolare nel Parisinus 2419 (un manoscritto cartaceo del XV secolo composto da 342 fogli) al F. 38, compilato, a detta del suo autore, κατὰ Χαλδαίων φωνάς (*kata Chaldaion fonas*), corredato dalle figure e contenente, come riferisce Cumont nel CCAG VIII, I, pag. 27 anche molte parole in lettere ebraiche, per lo più con trascrizione.

Ma le immagini degli dei astrali esercitarono il loro influsso anche nel campo medico. Lo testimonia ad esempio il teologo e catechista greco Origene di Alessandria, che nel Κατὰ Κέλσου (*Kata Kelsou*) riferisce di persone che, per la salute del corpo, l'amore ed altri vantaggi, anziché affidarsi a Dio Onnipotente preferiscono invocare, con formule magiche, pietre, piante e sigilli, *i nomi dei demoni* (83). Nella ἱερὰ βιβλος (*iera biblos*) di Ermete Trismegisto (84) alla descrizione di ogni decano si accompagna l'elenco della parti del corpo umano ad esso legate e delle possibili malattie corrispondenti: ma tutti i danni che essi inviano agli uomini a causa dei loro influssi astrali possono essere guariti attraverso le loro immagini.

Esse vanno realizzate quando più forte è l'azione del Decano in virtù della sua posizione celeste e la loro efficacia risanatrice va potenziata mediante l'impiego di nome, pietra e pianta. Guardiamo a titolo esplicativo quali sono i rimedi per le malattie che invia e cura il primo Decano dell'Ariete: questi si chiama Chelanchori ed ha la forma di un piccolo bambino che allunga le mani verso l'alto. Tiene sulla testa un bastone ed è vestito con fasce dalle ginocchia ai malleoli. Governa gli accidenti che riguardano la testa. Per accattivarselo occorre disegnarne l'immagine su una pietra di Babilonia porosa, metterci sotto il *Peudacenum officinale* (la pianta di Marte, che ha il suo volto in questo Decano), incastorarla in un anello da portare poi al dito.

Il principio su cui l'operazione si basa è quello che il dio-demone sposti la propria influenza dalla parte del corpo colpita sull'immagine a lui collegata o, nel caso di profilassi, vada a colpirla al suo posto. La guarigione per mal di denti, problemi agli occhi, ferite sanguinanti, ulcere, idropisie, dermatiti e via diagnosticando, è garantita.

Anche il trattatello contenuto nel Vindobonensis, e prima citato, enumera le varie patologie cui i Decani sovrintendono.

Dei *paranatellonta* si è persa progressivamente la traccia: i gruppi di stelle che alle costellazioni facevano capo, trattati come demoni alla maniera egizia, hanno acquistato vita propria ed indipendente e con essi si debbono fare i conti, da mortale a divinità astrale.

## Conclusione

Al termine di questo breve affascinante viaggio nel passato della nostra disciplina ci si consentano alcune riflessioni, che si affacciavano alla nostra mente, man mano che procedevamo nella stesura di questo saggio. Abbiamo detto all'inizio della gran mole di studi che è stata fatta dall'inizio del '900 ad oggi sui testi astrologici antichi, soprattutto e direi solo, fatta salva qualche eccezione, da parte di accademici, di filologi, insomma di studiosi che esaminando la gran mole di informazioni che in essi sono contenute, avevano a cuore, come era giusto che fosse, gli aspetti linguistici, piuttosto che la datazione o la corretta attribuzione a questo o quell'autore. Certo non lo studio di una possibile applicazione/verifica dei dettati dei vari astrologi. Esso compete a chi coltiva la nostra disciplina e deve dunque farsi avanti, per conoscerne e se del caso rivisitarne il passato, nella consapevolezza che solo in esso affondano le radici dell'auspicato futuro.

Cosa apprendiamo allora dai *paranatellonta* e dai decani? Possiamo farne un qualche impiego nella corrente pratica astrologica? Molto esiguo mi sento di dire. L'estensione stessa, in longitudine e latitudine celesti, delle costellazioni rende arduo determinarne la corretta posizione rispetto ad un angolo o ad un luminare o pianeta e quindi il servirsene. Più appropriato invece l'uso

delle singole stelle fisse: il citato Anonimo del 379, piuttosto che il Cardano o Jean Stade - solo a voler menzionare alcuni che ci hanno lasciato aforismi al riguardo - offrono preziosi spunti sulla loro interpretazione nell'ambito di un tema natale.

La migrazione del catalogo di Teucro (che in partenza già sommava alla mitologizzazione del cielo di provenienza greca quella di provenienza orientale) nella cultura astrologica araba e poi ancora in Occidente e che abbiamo brevemente ricordato in un nostro precedente saggio sui Decani, ha portato alla formulazione di giudizi, che spesso riconducono semplicemente alle varie saghe su questo o quell'astro e che sono per giunta ormai completamente slegati dalla sua reale posizione nel cielo.

Fa notare Boll con un pizzico di benevola ironia (85) che gli astrologi antichi *non si rompevano nella maggior parte dei casi a lungo la testa su effetto e significato di una costellazione: il nome o anche una saga della stella, che era connessa col nome, fornivano la spiegazione. Chi fosse venuto al mondo sotto l'influsso dell'Auriga poteva divenire solo un conducente di vettura, uno stalliere o un servitore su un carro militare e chi avesse nominato la Balena quale sua stella natale avrebbe in futuro messo tonni in salamoia.*

Siamo con lui d'accordo nel ridimensionare quindi in qualche modo la portata di giudizi come quelli contenuti - uno per tutti - nel Laurentianus XXVIII, 34, che vogliono che (tutti) i nati sotto il primo Decano dell'Ariete siano sapienti, esperti in un'arte, architetti; sotto il terzo Decano del Cancro costruttori di mulini ad acqua, addetti agli acquedotti o inservienti nei bagni; sotto il secondo Decano del Capricorno vignaioli o ubriaconi; ..... emi fermo qui. Convergono così l'opinione di uno studioso di filologia, uomo di grande cultura, che non aveva certo inteso scrivendo *Sphaera* tracciare intenzionalmente una storia dell'astrologia antica, e la nostra, che desideriamo invece rivisitare i testi, che in quell'opera furono esaminati, con lo spirito di chi è a caccia di tesori, se mai se ne presentino.

Dobbiamo perciò confermare al Decano il suo ruolo di dignità minore, così come vuole il dettato di Tolomeo, che non a caso nella *Tetrábiblos* non ne fa alcuna menzione.

Genova, 3 ottobre 2010

[lucia.bellizia@tin.it](mailto:lucia.bellizia@tin.it)

### Note

- 1) Franz Cumont fu il primo Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia Belgica, dalla sua fondazione nel maggio 1939 fino al 1947. L'inaugurazione della Biblioteca ebbe luogo il 7 maggio 1947, qualche mese prima della sua morte, nella sala dove un medaglione con la sua effigie ed una dedica in latino ricordano ora il mecenate e la sua reputazione scientifica. Anche i suoi archivi sono affidati per testamento all'Accademia Belgica, ad eccezione della corrispondenza, lasciata alla sua famiglia e depositata da questa all'Accademia Belgica per poter essere studiata.
- 2) *Studien über Claudius Ptolemaeus. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Philosophie und Astrologie.* In: *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*, Supplementband 21, 2. Teubner, Leipzig 1894. Pagg. 49-244.
- 3) *Catalogus codicum astrologorum Graecorum.* Bd. 7: *Codices Germanicos descripsit Franciscus Boll.* Bruxellis, In aedibus Henrici Lamertin, Brüssel 1908.
- 4) *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder.* Teubner, Leipzig 1903. Ristampa Olms, Hildesheim 1967.
- 5) Studi non solo di natura filologica o storica, ma anche iconologica. Studiosi quali Aby Warburg o il suo allievo Fritz Saxl ebbero ben presente *Sphaera* nelle proprie ricerche. Cfr. il mio saggio *Da Teucro il Babilonio a Palazzo Schifanoia. I Decani.* presentato al I° Convegno Internazionale di

Astrologia, organizzato il 7 marzo 2009 a Perugia dall'Associazione Astravidya e leggibile nella sezione Articoli del sito [www.apotelesma.it](http://www.apotelesma.it).

- 6) Questa migrazione è meglio descritta nel mio saggio di cui alla nota 5).
- 7) *Sphaera*, pag. V.
- 8) A. Gutschmid, *Kleine Schriften, Zweiter Band, Schriften zur Geschichte und Literatur der Semitischen Völker und zur älteren Kirchengeschichte*, Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1890, pag. 708 e segg.
- 9) *Paradoxographoi, Scriptores rerum mirabilium graeci*, Edidit A. Westermann, Braunschweig, 1839, p. 147, 21).
- 10) Gutschmid non accetta la lezione (voluta dal Salmasius ovvero Claude Saumaise) ἐν οὐρανῷ contenuta nel testo e la cambia con ἐνόντων, che sostiene abbia più senso. La traduzione diverrebbe quindi “mediante i segni zodiacali che in essi si trovano”.
- 11) *Porphyrii Philosophi Introductio in Tetrabiblum Ptolemaei*, CCAG, V, 4 (pag. 190 e segg.), edita da A. Boer e S. Weinstock.
- 12) Gutschmid, opera citata alla nota 8, pag. 708, n. 2. legge correttamente ἔκκεινται in luogo di ἔγκεινται.
- 13) Gutschmid, opera citata alla nota 8, pag. 709.
- 14) Ateneo di Naucrati (vissuto tra il II° e III° sec.) nella sua opera dal titolo Δειπνοσοφισταί (I saggi a banchetto) lo chiama Babilonio (Libro I, 54). Cfr. Georg Kaibel *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri 15*. Teubner, Leipzig 1887–1890 (rist. Stuttgart 1985-1992). Lo storico greco Agatocle visse probabilmente nella prima metà del III secolo a.C. e scrisse almeno due opere in dialetto ionico: una *Storia di Cizico* (Περὶ Κυζίκου) e dei *Commentari* (Ἵπομνήματα).
- 15) Teucro il Cizicheno scrisse, come è riportato dal Suda, lessico bizantino dell'XI sec., alla voce Τεῦκρος ὁ Κυζικηνὸς (cfr. *Suidae lexicon ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, Berolini Typis et impensis, Georgii Reineri, A. 1854 – pag. 1020) delle *Gesta di Mitridate* e una *Storia Giudaica*.
- 16) *Sphaera*, pag. 9-10
- 17) *Sphaera*, pag. 8 e pag. 55
- 18) CCAG. I, pagg. 108-113 (Fr. 135)
- 19) CCAG. I, pag. 82. I sette libri trattavano 5 delle natività e 2 delle *interrogationes*. L'intera opera viene citata come Θεσαυροί (Tesauri) in CCAG I, pag. 142.
- 20) Secondo Strabone (*Geografia* XVII, 30) e Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche*, II, 15) Babilonia d'Egitto era posta sopra un canale che congiungeva il Nilo con il Mar Rosso, possedeva una guarnigione militare ed era abitata da numerosissimi giudei. Fu fortezza romana e poi araba, e si trovava a SE dell'attuale città del Cairo.
- 21) W. Gundel, *Paulys Real-Encyclopaedie der Classischen Altertumswissenschaft (RE) V A (1934)*, 1132-1134 s.v. Teukros 5. Ders. / H.G. Gundel, *Astrologoumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre geschichte*, Wiesbaden 1966 (Sudhoffs Archiv. Beiheft 22), 112 e segg.
- 22) Wolfgang Hübner, *Teukros im Spätmittelalter*, International Journal of the Classical Tradition (IJCT) Vol. I, Number 2 / September 1994, pag. 45.
- 23) *Sphaera*, pag. 10
- 24) Sorta di indice dei libri di tutti i popoli, Arabi e stranieri, esistenti in lingua araba con annesse informazioni sui loro autori, risalente all'anno 377 della Hijra (e cioè al nostro 988) ed opera di Abu'l-Faraj Muhammad bin Is'hāq al-Nadim, libraio e calligrafo, probabilmente persiano, che ricopiava manoscritti a pagamento.
- 25) James Herschel Holden, *Rhetorius the Egyptian*, Ed. American Federation of Astrologers, 2009.
- 26) *Sphaera*, pag. 14-15
- 27) Abū Ma'shar al-Balkhī (Albumasar) *Introductorium in astronomiam*, Augsburg, Erhard Ratdolt, 1489. Traduzione in latino del 1140, fatta da Ermanno di Carinzia, dell'originale arabo dell'848. In *Sphaera* Boll fruisce della versione araba tradotta in tedesco da C.Dyloff.
- 28) David Pingree - From Alexandria to Bagdād to Byzantium. The Transmission of Astrology. IJCT 8 (2001-2002), pp. 3 e segg.
- 29) Codex Vindobonensis Philos. gr. 108, F. 304
- 30) Su Retorio cfr. anche la pag. 14 del mio articolo *Da Teucro il Babilonio a Palazzo Schifanoia. I Decani*. (link alla nota 5).
- 31) *Recueil de Travaux relatifs à la philologie et à l'archaologie égyptiennes et assyriennes*, 1901, Vol.

- 23, pagg. 126-127.
- 32) *Sphaera*, pag. 309 e segg.
- 33) Erodoto, *Storie*, II 42 e 46.
- 34) Erodoto, *luogo citato*, II, 65.
- 35) Plinio, *Naturalis Historia*, Vol. X, cap. 3 e 4
- 36) *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros* ed. Georgius Thilo (Leipzig, Teubner, 1881) Vol. II, pag. 508.
- 37) G. Maspero, *Les Hypogées royales de Thèbes*, in *Revue de l'histoire des religions*, Vol. 17, pag. 264
- 38) *Sphaera*, pag. 226-227.
- 39) Abū Ma'shar, *opera citata*, Libro VI, Cap.2. *De naturis signorum*
- 40) Karl Manitius - *Hipparchi In Arati et Eudoxi Phaenomena commentariorum libri tres / ad codicum fidem recensuit, germanica interpretatione et commentariis instruxit Carolus Manitius*. Leipzig. Teubner, 1894, Coll. « Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana », pag. 152,13.
- 41) *Sphaera*, pag. 224.
- 42) *Saturnalia*, Libro I, 21, 1.
- 43) *Matheseos Libri octo*, ediderunt W. Kroll et F. Skutsch, Lipsia 1897, IV, 22 (pag. 269)
- 44) A. Romieu, *Lettres à M. Leipsius sur un decan du ciel Égyptien*. Leipzig 1870, pag. 42 e segg.
- 45) *Matheseos Libri octo*, ediderunt W. Kroll et F. Skutsch in *opere societatem assumpto* K. Ziegler, Lipsia 1913, VIII, 30 (pag. 356).
- 46) Sull'astrologo Giuliano di Laodicea vedi anche Wilhelm e Hans Georg Gundel, *Astrologumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte* (Sudhoffs Archiv, Beiheft 6), Franz Steiner, Wiesbaden, 1966, pagg. 248-249.
- 47) *Sphaera*, pag. 32
- 48) *Sphaera*, pag. 40
- 49) F. Cumont, *Antiochus d'Athènes et Porphyre*, Mélanges Bidez. Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientale, 1934 n. 2
- 50) Boll, *Sphaera* p. 52 e segg.; CCAG I, 114 segg; VII, 107; Griech. Kalender, Das Kalendarium des Antiochos, S.-Ber, Akad. Heidelberg 1910.
- 51) Wilhelm Kroll, *Astrologisches*, pag. 126, 1, in *Philologus* 57, Leipzig 1898. In questo articolo Kroll attribuisce a Doroteo i 150 versi traditi sotto il nome di Antioco (abbiamo visto sopra che Boll non era assolutamente d'accordo con lui); qui come in *Antiochus*, RE Suppl. IV 32 e segg. e V 2 segg. lo colloca attorno al 200 a.C., sposta in RE XVI 2166 l'epoca della sua vita tra il 100 a.C. e il 50 d.C.
- 52) E. Boer, *Der Kleine Pauly*, I (1963) 662
- 53) Wilhelm Gundel, *Dekane und Dekanesternbilder. Ein Beitrag zur Geschichte der Sternbilder der Kulturvölker*, J.J. Augustin/Gluckstadt und Hamburg/1936. Pag. 411
- 54) Wilhelm e Hans Georg Gundel, *opera citata*, pagg. 115-116.
- 55) D. Pingree, *Antiochus and Rhetorius*, *Classical Philology* Vol. 72, No. 3 (Jul., 1977), pp. 203-223 Published by The University of Chicago Press.
- 56) Codex Parisinus gr. 2425 (manoscritto cartaceo in 285 fogli del XV sec.), Fogli 232-237; edito da Cumont in CCAG, VIII, 3.
- 57) Ai fogli 84-93v.
- 58) Efestione, *Apotelesmatica*, (trattato scritto circa nel 415 d.C) II. 1 2-6
- 59) Efestione, *opera citata*, II.10.9 e 29.
- 60) *Opera citata alla nota 42*, Libro II, 29, pag. 77
- 61) *Sphaera*, pagg. 69-72.
- 62) O. Neugebauer, *The Chronology of Vettius Valens' Anthologiae*, Harvard Theological Studies n.47, 1954, pp. 65-67.
- 63) W. Kroll, *Vettii Valentis Anthologiarum libri*, Berolini, apud Weidmannos, MDCCCVIII
- 64) *Sphaera*, pag. 472-478
- 65) Karl Manitius, *opera citata*, pag. 170, capoversi 11 e 12.
- 66) Karl Manitius, *opera citata*, pag. 172, capoversi 14 e 15.
- 67) Karl Manitius, *opera citata*, pag. 114, fine 6° capoverso.
- 68) Su Kamateros vedi anche L. Weigl *Johannes Kamateros, [Eisagogè astronomias]. Ein Kompendium griechischer Astrologie*, ed. L. Weigl, Leipzig-Berlin, 1908.

- 69) Il verso *politico* [in greco Πολιτικός στίχος *Politikos stichos*] o *decapentasillabico*, come noto, è una forma metrica della poesia moderna greca, quella cioè che si sviluppò dal IX/X secolo in avanti. Si tratta di un verso giambico di quindici sillabe usato nella poesia tradizionale e popolare. Il termine *politico* non implica contenuti politici, ma riallacciandosi al significato della parola greca πολιτικός e cioè della *polis*, “civile, del popolo” sta ad indicare una poesia secolare, non religiosa.
- 70) *Sphaera*, pag. 22.
- 71) *Sphaera*, pagg. 25-30.
- 72) Cfr. CCAG I, pag. 116, 6 e pag. 117, 4.
- 73) *Sphaera*, pag. 82 e segg.
- 74) Un ottimo testo sui fondamenti astronomico-matematici dell’astrologia è costituito da *I moti del cielo* di Marco Fumagalli, ed. Cielo e Terra, Milano, 2000.
- 75) Cfr. CCAG I, pag. 115, 4
- 76) Karl Manitius, *opera citata*, pag. 198, fine capoverso 14.
- 77) *Sphaera*, pagg. 85.
- 78) Cfr. Cornelio Agrippa von Nettesheim (1486-1553) *De occulta philosophia* (ristampa del 1983 Edizioni Mediterranee Roma) Volume II, al Capitolo XXXVII “Delle immagini degli aspetti zodiacali e dei loro poteri e delle immagini extrazodiacali” (pag. 117 e segg.). Cfr. anche il mio articolo *Da Teucro il Babilonio a Palazzo Schifanoia: i Decani*. leggibile sul sito citato alla nota 5).
- 79) Chester Charlton Mc Cown, *The Testament of Solomon*, Leipzig 1922, pag. 51\* e segg. della sezione Texts with Critical apparatus.
- 80) Cfr. ad esempio l’*Asclepius* di Marsilio Ficino (1433 - 1499). Questo trattato di magia talismanica di epoca tardo ellenistica fa parte del *Corpus Hermeticum*, che fu raccolto dal bizantino Michele Psello attorno al 1050 e tradotto dall’umanista toscano tra il 1460 e il 1463 su ordine di Cosimo de’ Medici. Nel Cap. IX (pag. 808 del *Marsilii Ficini philosophi platonici medici atque theologi omnium praestantissimi, Operum*. Tomus secundus. Paris - Guillaume Pelé, 1641) il Trismegistos parla di *statue animate dalla sensazione e piene di spirito, in grado di fare tali e tanti prodigi; statue che predicono il futuro mediante la sorte, il vaticinio, i sogni e in molti altri modi; statue che inducono negli uomini malattie oppure le curano, e che dispensano felicità o tristezza in base ai meriti*.
- 81) Wilhelm Gundel, *Dekane und Dekanesternbilder. Ein Beitrag zur Geschichte der Sternbilder der Kulturvölker*, J.J. Augustin/Glückstadt und Hamburg/1936. pag. 288
- 82) M. Georges Daressy, *La statue d’un astronome*, Annales du Service des Antiquités de l’Égypte, XVI (1916), pagg. 1-5.
- 83) Opera apologetica (lat. *Contra Celsum*) del 248 volta a confutare quanto scritto 70 anni prima dal filosofo Celso contro i Cristiani nell’Ἀληθὴς λόγος (*Alethes logos*). Cfr. Libro VIII, cap. 61.
- 84) C.E. Ruelle, Hermès Trismégiste, *Le livre sacré sur les décans. Texte, variantes et traduction française*. Revue de philologie, de littérature et d’histoire anciennes, 32, 4 (1908), pag. 247-277.
- 85) *Sphaera*, pagg. 35.